DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali 150 Cinema 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologio 130. Finanziaria Banche 175. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'8 maggio, nella ricorrenza della fine della guerra, tutta l'Italia dimostri la sua volontà di pace!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 106 | VENERDI' 5 MAGGIO 1950 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Insufficienza di prove

Che scherzi strani e atroci fa agli uomini la passione! Così reale, bruciante, così amara parve a noi la resistenza che nel nostro Paese nacque il 10 di settembre 1943 contro i tedeschi e i fascisti; così dolorosamente concreti ci parvero quei momenti! Ricordate: la scomparsa improvvisa e ingiusta delle persone più care, la caccia all'uomo nelle strade, le esecuzioni sulle piazze, la terra bruciata fatta nei villaggi dove anche solo un gruppo di italiani resisteva e combatteva, l'eccidio delle Ardeatine! Ricordate: l'orrore degli italiani impalati ed impiccati; Curiel assassinato per strada senza nemmeno la misericordia che si concede a un delinquente; lo spavento e l'ignominia della pensione Jaccarino. Cinque anni sono trascorsi dalla fine di quella passione; cinque anni e sembrava a noi allora che mai più avremmo potuto dimenticarla. Illusione: non cinque anni debbono essere trascorsi, ma un millennio se gli uomini che hanno giudicato Graziani hanno potuto assolverlo dall'accusa di aver condotta la lotta antipartigiana per insufficienza di prove. *I giudici di Graziani non hanno trovato le prove.* Sono scomparse le bare dei morti, disperse le ceneri di Gianfranco Mattei, di Dante di Nanni, di Don Morosini, nè debbono più esistere i segni degli incendi e dei crolli a Vinca, a Leonessa, a Marzabotto, a Boves: i giudici di Graziani non hanno trovato le prove. E forse tutto è stato un incubo mostruoso e lacerante. Abbiamo sognato. Abbiamo sognato quando leggevamo il nome di Graziani sotto gli editti di persecuzione; hanno sognato le madri che trepidavano udendo le sue insensate minacce contro la gioventù italiana resistente; hanno sognato nelle valli delle Alpi i partigiani quando i mitra e i cannoni repubblichini venivano all'assalto della baita o dello sperone di montagna; è vano delirio fu quello degli ufficiali e dei soldati gettati in prigionia e deportati come ribelli agli ordini del maresciallo repubblichino.

Perchè se sogno non fu, se reali furono le lacrime e le sofferenze, come è stato possibile, in un tribunale del popolo italiano, quella sentenza? Come è possibile questa ingiustizia non a noi che viviamo e abbiamo per noi almeno la speranza, ma ai morti che tutto hanno perduto? Ci dicono: Graziani non è il responsabile di quei massacri e di quelle torture; non fu lui che li ordinò. Quando dinanzi ai tribunali furono trascinati i seviziatori e i massacratori delle Brigate Nere o della Monterosa o della Liguria ci hanno detto: non sono essi i responsabili; essi eseguivano gli ordini. Così la tragedia si muta in farsa. I massacri furono un «errore», o un caso; e chi era la suprema autorità militare nella repubblica del tradimento vada pure esente dal sangue che quella repubblica versò; anche se egli sapeva delle stragi, se firmava gli ordini di persecuzione, se con gloria e tracotanza teneva il comando di chi compiva i massacri. Si stenda un velo di anonimo sui 75.000 morti e feriti, sugli 800 mila deportati: tanti siete, o gloriosi compagni partigiani, eppure non valete a pesare sulla bilancia della giustizia di questa Italia! Non siete *una prova sufficiente* contro Graziani. Si neghi la condizionale a un dirigente sindacale di Cagliari, che ha difeso in un comizio le occupazioni delle terre, ma si diano tutte le attenuanti a Graziani, traditore e massacratore del suo popolo. Siano condannati a morte senza processo e senza difesa, i sei operai di Modena, i contadini di Melissa, i disoccupati di Lentella, e si esegua la condanna sul posto; ma torni libero a cospirare Graziani per insufficienza di prove!

L'hanno chiamato il processo dell'Anno Santo, e potevano chiamarlo il processo dei gesuiti: del resto di che parte erano gli avvocati difensori? Graziani tradì la patria, ma valgano per lui i motivi di particolare valore morale e sociale. Graziani fu a capo dell'esercito repubblichino, ma sia fatto irresponsabile degli eccidi che quell'esercito compì. Graziani firmò gli ordini di leva coatta, ma nulla gli sia imputato quanto alla deportazione e alla prigionia dei soldati, degli ufficiali, dei giovani.

Volta a volta, secondo che giovava l'hanno presentato come un martire dell'idea fascista e come doppiogiochista; come scemo e come eroe; come fedele all'alleanza con i tedeschi e come perseguitato dai nazifascisti. Il suo avvocato clericale, che l'ha cantato come un «eroe» cristiano, è arrivato a dichiarare giovevoli alla patria persino il tradimento e la organizzazione della rivolta al governo legittimo. I generali, che dovevano giudicarlo in nome dell'onore militare, hanno rinunciato a far valere persino le regole immobili e tradizionali della loro casta, che impongono la fedeltà assoluta al giuramento verso il re.

Dopo questo processo non sarà lecito anche a Rina Fort di sperare nell'appello e di sostenere che essa non ha ucciso, anche se ha ucciso, e che i bambini che ha ucciso li ha soppressi per «motivi di particolare valore morale e sociale»?

PIETRO INGRAO

SEMINANO ANCORA MORTE GLI ORDIGNI DELL'ULTIMA GUERRA!

15 operai dilaniati a Catania dallo scoppio di 30 bombe

I resti delle vittime dispersi in un raggio di circa 200 metri - Migliaia di vetri infranti dalla terrificante esplosione - Si esige una severa inchiesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA, 4. — *Una terribile sciagura, che ha fatto rivivere a tutta la popolazione le ore di incubo e terrore della guerra, è avvenuta alle 10,45 di questa mattina alle porte di Catania, gettando nel lutto più di tredici famiglie e nel dolore l'intera cittadinanza. Una trentina di bombe di grossissimo calibro sono esplose nella zona detta del «Pantano d'Arci» a circa un chilometro della stazione ferroviaria di Bicocca, dove sorgono gli stabilimenti Montecatini, e a breve distanza dall'aeroporto militare, uccidendo tutti i tredici operai che lavoravano nella ditta SACI e un numero ancora imprecisato di pastori e contadini, che si trovavano nelle immediate vicinanze. Le vittime in complesso sarebbero 15 o 16. Una prima esplosione è avvenuta alle 10,40 già assai violenta, seguita dopo circa quattro minuti da un'altra più terribile che ha scosso come un terremoto tutta l'area della città. La tremenda esplosione ha squarciato la pianura aprendo una voragine profonda 50 metri e larga 200. Alcuni fabbricati del deposito municipale di nettezza urbana, distanti oltre 500 metri dal luogo dello scoppio sono crollati.*

Nella città di Catania migliaia e migliaia di vetri delle abitazioni e dei negozi sono andati in frantumi, tale era stata la violenza dell'esplosione. L'orrendo boato, il crollo dei vetri e dei cornicioni, il tremito della terra hanno gettato d'improvviso un panico indescrivibile fra la popolazione, come ai tempi dei terribili bombardamenti aerei americani di cui Catania fece orrenda esperienza. Donne con i bimbi in braccio, vecchi, uomini si sono riversati nelle strade. Gran parte di loro si è diretta correndo verso i rifugi antiaerei ancora efficienti. Fino a questo momento risulta che circa 60 persone sono rimaste ferite più o meno gravemente dal rovinio dei vetri e dei cornicioni e sono state ricoverate negli ospedali cittadini.

I più gravi danni erano però subiti dai quartieri periferici e in particolare nel quartiere adiacente all'aeroporto militare, dove non solo sono stati frantumati i vetri ma perfino gli infissi sono stati divelti, molte case risultano lesionate e gli impianti telefonici ed elettrici danneggiati in modo da bloccare l'illuminazione e le telecomunicazioni. Non è ancora possibile calcolare l'entità dei danni.

Alla «Casa del Sole» alla Praia cinque bambini sono rimasti feriti.

Diverso tempo è occorso ai vigili del fuoco per individuare il luogo della sciagura a causa della rottura delle comunicazioni telefoniche.

Le 30 bombe, tutte di grossissimo calibro (da 1000 a 1800 kg.) erano state prelevate alcuni giorni fa da un deposito di Vizzini per conto della ditta SACI, addetta al recupero dei relitti di guerra ed erano state ammassate nella zona.

I tredici operai che si trovavano vicino agli ordigni quando è avvenuto lo scoppio sono stati tutti dilaniati. Tredici famiglie operaie sono in lutto. Migliaia di metri cubi di terriccio, frammisto a schegge, sono stati lanciati a grande altezza accompagnati da una grande fiammata. In un raggio di 200 metri dal luogo dell'esplosione sono disseminati i resti dei disgraziati operai: sono arti staccati dal busto, resti irriconoscibili.

Anche due pastori che si trovavano a breve distanza dal luogo dell'esplosione sono rimasti uccisi. I brandelli dei loro corpi sono ricercati tra le alte erbe da squadre di vigili del fuoco. Altri resti sono evidentemente sepolti sotto la montagna di terriccio ed altri ancora sono in fondo alla voragine. Occorrerebbe scavare per ritrovarli ma le operazioni di scavo per ora sono impossibili. Si ritiene infatti che qualche bomba nascosta dalla terra sia rimasta inesplosa.

Lo scoppio pare sia stato provocato dal fatto che alcune bombe non erano state private dalla spoletta. Un minimo urto ha potuto così provocarne l'esplosione.

Sul luogo della sciagura si sono recati immediatamente i compagni on. Calondrone e Colosi, le autorità cittadine, il Questore ed il Procuratore della Repubblica.

Al margine della verde pianura da stamane una folla attonita e silenziosa, accorsa da ogni parte della città, fissa l'enorme mucchio di terra punteggiata di schegge che luccicano al sole. Nel pomeriggio i muri della città sono stati tappezzati da striscioni listati di nero con cui la Camera del Lavoro e la Federazione Comunista esprimono il cordoglio dei lavoratori catanesi per l'immane sciagura. Le due organizzazioni hanno inoltre chiesto al Prefetto di disporre, in segno di lutto, la chiusura dei cinema e che le onoranze funebri dei 13 operai e delle altre vittime vengano fatte a spese dello Stato.

Vivissimi il dolore e il fermento sono fra tutta la popolazione. I cittadini esigono che si faccia luce completa con una severa inchiesta sulle responsabilità della sciagura.

ALDO COSTA

L'8 MAGGIO IN TUTTA ITALIA

Pellegrinaggi di popolo nei cimiteri di guerra

Grandi manifestazioni per la pace celebreranno il V anniversario della fine dell'ultimo conflitto

Grandi manifestazioni per la pace avranno luogo in Italia lunedì 8 maggio prossimo per il quinto anniversario della fine dell'ultima guerra. Ad iniziativa del Comitato nazionale dei Partigiani della Pace, in ogni provincia pellegrinaggi di popolo visiteranno i cimiteri di guerra sia italiani sia anglo-americani.

In Liguria al cimitero di La Spezia in una grande manifestazione parlerà la medaglia d'oro Raffaele Rossetti, membro del Comitato genovese. A Redipuglia nel Veneto parleranno il prof. Mario Montesi dirigente del Comitato nazionale della Pace e la signora Elvira Pajetta. Un'altra grande manifestazione avrà luogo al cimitero di Anzio dove converranno i Partigiani della Pace di Roma e provincia. Altre manifestazioni sono previste in Emilia, in Toscana, nei cimiteri della linea gotica e nelle altre regioni.

Per dare inizio alla grande campagna contro l'arma atomica si riunisce oggi intanto a Roma il Comitato nazionale dei Partigiani della Pace con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i Comitati provinciali.

Per l'8 maggio il Comitato nazionale della Pace ha lanciato il seguente appello:

«Italiani,

Cinque anni soltanto sono trascorsi dalla fine della guerra e di nuovo la sua ombra spaventosa minaccia di oscurare le nostre case, la nostra cultura, l'avvenire dei nostri bimbi. Già convogli di armi straniere arrivano nei nostri porti, foriere di morte e di rovina.

Ma la guerra non è inevitabile, se ci uniamo in tempo per fermare la mano degli uomini e dei governi che meditano a sangue freddo nuovi massacri.

Unito, nella resistenza al nazifascismo e nella lotta di liberazione, il popolo italiano seppe conquistarsi la pace; uniti noi vogliamo difenderla oggi.

Ottocento milioni di uomini e donne, raccolti intorno al grande movimento dei Partigiani della Pace, dalla Russia alle Americhe, dall'Africa all'Asia redenta dalla schiavitù, rinnovano in questo giorno il giuramento di salvare la pace nel mondo.

Libertà, pace e lavoro — non miseria, guerra, bombe atomiche e leggi repressive!

Questo il grido di unità e di forza di tutte le madri, di tutti i lavoratori, di tutti gli uomini d'arte e di scienze degni di questo nome, di tutti i Partigiani della Pace».

La sentenza Graziani impugnata dal P. G.

La protesta dell'ANPI di Milano

Il Procuratore Generale presso il Tribunale militare di Roma, generale Galasso, ha ieri proposto ricorso avverso la scandalosa sentenza pronunciata nei riguardi del traditore Graziani. Il generale Galasso, nella dichiarazione di ricorso, ha impugnato la sentenza nel suo insieme. Il Procuratore Generale si è riservato di specificare, entro i termini di legge, i motivi del ricorso non appena sarà reso noto il testo della sentenza.

La scandalosa sentenza ha sollevato e solleva unanime sdegno in tutti gli ambienti democratici ed antifascisti di Milano. Vibrate proteste, ordini del giorno e mozioni continuano a giungere all'ANPI ed al Comitato di difesa dei valori morali della Resistenza. L'A.N.P.I. di Milano ha votato ieri un ordine del giorno di protesta.

Il documento «si richiama a tutti i mutilati, gli invalidi, i combattenti partigiani di tutte le formazioni che degli ordini di Graziani subirono la ferocia, di cui il Tribunale dichiara "mancare di prove", si appella ai reduci dei campi di sterminio le cui torture, secondo i giudici, "non costituiscono reato", segnala ai soldati e ufficiali dell'Esercito le persecuzioni, le rappresaglie e le costrizioni cui furono oggetto con le famiglie; si rivolge ai lavoratori, agli italiani tutti che non abbisognano di una simile sentenza per giudicare un Graziani dichiarato indigeno di indossare una divisa».

Incontro C.G.I.L. - De Gasperi sul barbaro eccidio di Celano

Dichiarazioni di Di Vittorio - I deputati d. c. abbandonano il progetto De Martino - Scandalose manovre per imporre le elezioni di secondo grado

I compagni Di Vittorio, Bitossi e Santi, per la Segreteria della CGIL, hanno avuto ieri mattina un colloquio col Presidente del Consiglio. Argomento dell'incontro: lo eccidio di Celano. I tre segretari confederali hanno conferito con lo on. De Gasperi per circa un'ora e mezza. Al termine del colloquio il compagno Di Vittorio ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni.

«Abbiamo anzitutto espresso nel colloquio — ha detto Di Vittorio — il dolore dei lavoratori italiani per i tragici fatti di Celano ed abbiamo colto l'occasione da questi avvenimenti per risalire alla situazione generale, economica e sociale. In sostanza abbiamo chiesto all'on. De Gasperi di contribuire a far sì che le lotte sindacali possano svolgersi, malgrado la tesa situazione, senza esasperarla ancora maggiormente e cercando di determinare un clima di minore aggressività, di maggiore tranquillità, che consenta lo svolgersi delle agitazioni senza che si giunga ad eccidi.

«Abbiamo anche detto ufficialmente all'on. De Gasperi che, contrariamente a quanto è stato affermato da certi giornali, non è vero che a Celano la Camera del Lavoro intendesse monopolizzare solo per i propri aderenti le giornate lavorative da essa ottenute.

«Abbiamo confermato che noi siamo per il diritto al lavoro per tutti i lavoratori e che per questo noi ci battiamo strenuamente. La discussione a Celano era per la misura e non già per il principio».

In serata De Gasperi ha ricevuto il ministro del Lavoro, on. Marazza il quale ha dichiarato ai giornalisti che egli spera di poter presentare la legge sindacale al Consiglio dei Ministri alla fine di maggio o ai primi di giugno, dopo che avrà avuto luogo in Parlamento la discussione sul bilancio del suo Dicastero. Egli ha poi osservato che il progetto che sottoporrà all'esame del Consiglio dei Ministri non si discosterà da quello elaborato dal suo predecessore, e sul quale è intervenuto l'accordo dei tre partiti della coalizione all'atto della formazione del Governo.

Al gruppo dei deputati d.c. è tornato ieri in discussione il problema della riforma agraria che nella precedente seduta era stato risolto rimettendo in discussione il progetto governativo per far posto alla legge De Martino, diretta a mantenere intatta la proprietà della terra e a regalare ai latifondisti centinaia di miliardi.

La seduta di ieri alla quale ha partecipato Segni si è conclusa con uno scacco per De Martino perchè il gruppo d.c. ha approvato un o.d.g. che, mentre consente di apportare alla legge governativa gli emendamenti che il deputato salernitano vorrà presentare, riafferma la priorità del progetto Segni. Il fatto singolare è che tutto questo è avvenuto semplicemente perchè i deputati dossettiani, che nella precedente seduta avevano votato a favore di De Martino, ieri lo hanno abbandonato, paghi, probabilmente, di aver messo un po' di paura a De Gasperi.

Nella Commissione Interni della Camera, riunita per esaminare il progetto di legge per le elezioni regionali, è avvenuto invece un fatto clamoroso. I democristiani, completamente isolati dagli stessi repubblicani e saragattiani, hanno approvato un disegno di legge del tutto contrastante con quello presentato dal governo, e diretto a far svolgere le elezioni dei Consigli regionali con il suffragio indiretto. Il progetto governativo era stato concordato con i partiti satelliti nel corso delle trattative per la costituzione dell'attuale gabinetto e quindi il gesto dei d.c. costituisce vero e proprio tradimento ai danni del P.R.I. e del P.S.L.I.

Il dito nell'occhio

Il demone del gioco

«Dopo aver giocato sulla carta perdente in Cina pare che gli americani stiano ad impegnarsi a fondo in Indocina». *Dal Tempo.*

Si sa bene come si riducono questi giocatori incalliti. A forza di giocare e perdere finiscono con il ridursi sul lastrico.

Zoologia

«...quel ruggito del leone, che oggi Orlando, già pecora versagliesca, va rubando a Mussolini».

Chi scrive così è Giancarlo Vigorelli, sul Momento. Non sappiamo se egli attinga tante cognizioni zoologiche alla sua lunga vita nel mondo delle pecore. In quanto al leone conosce probabilmente, per esperienza personale soltanto la favola del somaro che ne vestì la pelle.

Chiaroveggenza

«La prima giornata dopo la condanna per Rodolfo Graziani è trascorsa tranquilla. Nessuna reazione, nessun commento alla sentenza, quasi che essa fosse stata prevista». *Dal Tempo.*

Come mai avrà fatto a prevederla? Forse, nel silenzio del carcere, il leone di Neghelli faceva il solitario di Napoleone.

Il fesso del giorno

«Se una conclusione è lecito trarre dalla discussione svoltasi al Senato è che la politica fino ad oggi seguita non può essere abbandonata, ma va ribadita, perchè è suggerita dalla forza stessa delle cose». *Mario Missiroli, dal Messaggero.*

ASMODEO

IL VIAGGIO DI TRYGVE LIE IN EUROPA

Fredda accoglienza occidentale all'iniziativa del segretario dell'ONU

Riunione di Acheson a Parigi con gli esperti americani domenica prossima - Truman si dichiara "ottimista" sulla situazione internazionale e "fedele ai principi dell'ONU"

PARIGI, 4. — Al termine di una riunione del comitato amministrativo di coordinamento delle Nazioni Unite, alla quale ha partecipato Trygve Lie prima di partire per Amsterdam, è stato diramato un comunicato in cui si afferma che «tutti gli sforzi possibili debbono essere fatti da tutti i governi per la pace e il benessere di tutti i popoli, per una pace costruttiva e duratura. Le Nazioni Unite sono costituite sui principi che una pace durevole possa essere ottenuta e mantenuta solo con l'organizzazione mondiale. Il sistema delle Nazioni Unite lascia spazio sufficiente alla differenza in una organizzazione universale. Noi crediamo che sarebbe disastroso abbandonare il principio della universalità proprio oggi».

La dichiarazione vuol evidentemente ribadire le affermazioni fatte ieri dal Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, che sono state accolte con ostentata freddezza negli ambienti occidentali. Mentre il portavoce del Dipartimento di Stato si è limitato ad affermare che gli Stati Uniti «seguono con interesse» l'iniziativa di Trygve Lie, la stampa inglese tende a minimizzare il viaggio del Segretario dell'ONU. Scrive il «Daily Telegraph» che «la visita di Trygve Lie a Mosca ha carattere puramente personale, ma non ne è chiaro l'obiettivo».

Anche Truman, in una sua conferenza stampa, ha minimizzato il colloquio avuto giorni or sono con Trygve Lie, ne è valsa a tranquillizzare gli ascoltatori la sua affermazione che «fintanto che io sarò alla Casa Bianca continuerò a sostenere l'ONU nella sua struttura attuale con tutti i mezzi in mio potere». L'affermazione è sembrata contradire le congratulazioni fatte giorni or sono a Hoover per il discorso nel quale l'ex presidente chiedeva l'esclusione dell'URSS dalle Nazioni Unite. E' vero che Truman ha precisato che le sue congratulazioni andavano non a quella proposta ma alla sostanza del discorso di Hoover: la spiegazione sembra assai artificiosa.

Nella sua conferenza stampa Truman ha anche affermato che la situazione internazionale è in via di miglioramento e che la sua convinzione è tale perchè «un presidente degli Stati Uniti ha il dovere di essere ottimista». Comunque, ha aggiunto subito dopo Truman, il Ministro della difesa ha completato ormai i piani di mobilitazione militare e civile per per l'eventualità di una guerra: «Le dichiarazioni del presidente hanno lasciato i giornalisti molto perplessi», commenta una agenzia americana.

Se alle dichiarazioni di Truman si aggiunge la notizia che la legge sul servizio militare obbligatorio negli Stati Uniti è stata prorogata di due anni sarà facile rendersi conto che lo «ottimismo» di Truman vuole essere una cortina fumogena dietro la quale si nascondono nuovi preparativi di guerra.

Sabato giungerà a Parigi il Segretario di Stato americano che avrà una conferenza con esperti statunitensi nella questione della Germania occidentale.

NETTO ORIENTAMENTO DELLA CLASSE PADRONALE VERSO IL FASCISMO

Per diminuire i salari reali Costa chiede la svalutazione

Le richieste del presidente della Confindustria al governo - L'ILVA di Bolzaneto chiude
Il FIM abbandona le industrie sovvenzionate - Successi operai alla Lancia e alla Cogne

Il dott. Angelo Costa, presidente della Confindustria, è intervenuto ieri con un lungo articolo pubblicato da «24 Ore» nella polemica che si va svolgendo da tempo fra i «dossettiani» e il ministro del Tesoro.

I termini della polemica sono abbastanza noti. Fu aperta dal semibeato on. La Pira con un famoso articolo, pubblicato alla vigilia del reingresso dei «dossettiani» nella direzione d.c., nel quale la politica di Pella veniva attaccata e condannata, sul piano teologico e morale con i testi di S. Tommaso e del Vangelo, e, sul piano scientifico-pratico, con le teoriche della piena occupazione e gli argomenti del piano della CGIL. All'attacco rispose il sottosegretario al tesoro Malvestiti (braccio destro e portavoce di Pella) riconfermando in termini di assoluta intransigenza la politica deflazionista fin qui seguita.

Intervenne allora nella polemica l'onorevole Fanfani con un articolo strano ed ambiguo che tendeva a dimostrare come l'intransigenza di Malvestiti fosse inopportuna e fuori della realtà. Nello stesso tempo, l'ex corporativista strizzava l'occhio a De Gasperi facendo capire che egli era l'uomo più adatto a tradurre in termini politici adeguati alla realtà le aspirazioni e le esigenze espresse da La Pira. Malvestiti replicò riaffermando che la politica di Pella è ancora l'unica capace di mantenere l'attuale rapporto delle forze politiche e sociali.

Una simile polemica denunciava la profonda incertezza che domina gli ambienti governativi, la aumentata pressione dal basso (dei parroci — se si vuole — che sembrano i diretti ispiratori di La Pira), i pericoli insiti nella linea Pella che — orientata finora nel senso di favorire esclusivamente i gruppi monopolistici — non riesce più a mantenere l'unità del fronte padronale.

L'articolo di Costa

E' a questo punto che il dott. Costa ha creduto necessario intervenire nella polemica con un articolo che evidentemente rappresenta il punto di vista del padronato sulla situazione politica ed economica e che conferma l'orientamento sempre più nettamente fascista dei ceti dominanti. Vinciamo la repulsione che provoca il tono gesuitico del presidente della Confindustria, — il quale (pure lui!), per giustificare le rapine dei suoi compari, tira in ballo il Vangelo —, e vediamo di capire il senso dell'articolo. Innanzitutto Costa respinge nettamente, per evidenti ragioni politiche la tesi di La Pira secondo cui l'obbiettivo della politica economica dovrebbe essere la piena occupazione. Poi si rivolge a Malvestiti e a Pella e, con aria di compatimento, indica loro la strada per uscire dall'angolo morto in cui si sono messi. Questa strada consiste essenzialmente — secondo il presidente della Confindustria — nel procedere ad una svalutazione della moneta tale «che il costo unitario della mano d'opera in termini di cambio sia inferiore a quello dei paesi più ricchi e meglio attrezzati». La richiesta è, come si vede, di una gravità eccezionale perchè equivale ad una riduzione dei salari reali e quindi ad una ulteriore compressione dei consumi e del livello di vita delle masse popolari. E' chiaro che, con ciò stesso, Costa viene a proporre una ancor più violenta politica di repressione antipopolare.

Le pretese degli industriali

Ma Costa non si ferma qui e pretende: 1) l'esenzione fiscale per gli esportatori a costo di aumentare le imposte sui consumi e sui redditi; 2) di liberare le industrie «dai gravami di ordine sociale» (blocco dei licenziamenti, contributi previdenziali, ecc.); 3) la cessazione delle sovvenzioni alle aziende dell'IRI; 4) la diminuzione degli investimenti pubblici per consentire ai privati di rastrellare tutti i capitali disponibili, e infine; 5) la cessazione dell'attuale politica di sostegno dei prezzi agricoli. Quest'ultima richiesta è particolarmente interessante. Balzano agli occhi le conseguenze gravissime ch'essa avrebbe su larghi strati di produttori: per cui è da presumere che Costa la ponga come «prezzo» dell'appoggio da lui dato alla Confida in senso anti-riforma agraria. I gruppi industriali tendono con questa proposta a polarizzare verso di sè, sottraendoli alla campagna, tutti i capitali disponibili.

Anche su ciascuna delle altre richieste ci sarebbero molte considerazioni da fare. Ma tutte in realtà hanno una ispirazione comune che si può riassumere in un invito al governo a non perdersi d'animo di fronte al fenomeno della disoccupazione di massa che, secondo Costa, potrebbe essere almeno in parte riassorbita creando una situazione di bassi salari e di più decisso sfruttamento della manodopera. Potrebbero così, argomenta il capo del padronato, crearsi margini di profitto in settori dove prima non esistevano, capaci di stimolare iniziative che, all'attuale livello dei salari reali sindacali, non trovano convenienza. Il prezzo dell'assorbimento della disoccupazione consisterebbe dunque — anzichè in una aumentata capacità di assorbimento del mercato interno e in un contemporaneo sviluppo produttivo — in un generale e massiccio abbassamento delle retribuzioni di tutti i lavoratori occupati.

Proprio mentre il Presidente della Confindustria finiva di scrivere il suo articolo, fatti estremamente gravi per l'avvenire dell'economia nazionale andavano maturando. *La Direzione dell'ILVA di Bolzaneto ha comunicato improvvisamente la chiusura dello stabilimento e il conseguente licenziamento di 492 operai, 45 equiparati e 81 impiegati.*

Contemporaneamente si è appreso che il governo ha deciso di non effettuare ulteriori stanziamenti per il Fondo Industrie Meccaniche (F.I.M.). Di conseguenza le aziende finora sovvenzionate — e sovvenzionate in modo talmente assurdo che nessuna di esse, eccettuata la FIAT era riuscita a restituire le somme ricevute e a rimettersi in sesto — verranno abbandonate al loro destino. Si tratta di un gruppo imponente di aziende («Breda», «Reggiane», «Ducati», A.V.I.S., ecc.). Risulta che la Finmeccanica ha rifiutato l'inquadramento di talune di queste industrie in seno all'IRI. *La situazione, specie per quel che riguarda le maestranze delle fabbriche minacciate, è estremamente allarmante.*

L'unica forza che si oppone a questo andazzo disastroso è la forza delle classi lavoratrici. Importanti successi sono stati ottenuti anche ieri nella lotta per la salvezza delle industrie. Al Ministero del Lavoro è stato raggiunto un accordo per la «Lancia»: il giorno 9 le parti s'incontreranno per discutere le richieste economiche dei lavoratori, e contemporaneamente in sede ministeriale si discuterà sui sei licenziamenti. *Oggi intanto riprenderà il normale lavoro negli stabilimenti di Torino e Bolzano. La lotta di 80 giorni condotta alla «Lancia», ha costretto così la Direzione non solo a trattare sulle rivendicazioni salariali, ma anche sui licenziamenti, cosa che si era sempre rifiutata di fare dichiarando di essere insindacabile in materia.*

Analogo successo è stato raggiunto alla «Cogne» di Imola (800 operai) dove la Direzione è stata costretta a rientrare in fabbrica pagando sia gli arretrati che la rivalutazione.

IN UN'ATMOSFERA DI CALOROSO ENTUSIASMO

Grande successo in URSS del prestito per la ricostruzione

In molti stabilimenti di Mosca la sottoscrizione è stata completata - Tutti i prigionieri tedeschi rimpatriati

MOSCA, 4. — La sottoscrizione del nuovo prestito per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS — informa la TASS — procede in un'atmosfera di enorme entusiasmo patriottico. Notizie provenienti da tutte le parti della terra dei Soviet riferiscono dell'unanime adesione dei lavoratori alla decisione del Governo di lanciare il nuovo prestito.

Comizi ed assemblee di operai, colcosiani, impiegati ed intellettuali si stanno tenendo in ogni parte del paese.

I lavoratori di Mosca hanno accolto il nuovo prestito con grande entusiasmo. La sottoscrizione del prestito è stata completata in molte imprese ed istituti della capitale entro poche ore dall'annuncio della decisione del Consiglio dei Ministri dell'URSS.

In un articolo pubblicato oggi il Ministro delle finanze Zverev rileva che, mentre negli Stati borghesi i prestiti vengono emessi per coprire il deficit del bilancio, divenuto cronico nel periodo della crisi generale del capitalismo, nell'URSS i prestiti servono a scopi costruttivi. I prestiti sovietici sono destinati a sviluppare ed affrettare il ritorno dell'edificazione economica e culturale, a moltiplicare la ricchezza del popolo ed a salvaguardare il lavoro pacifico del popolo sovietico.

Nella terra dei soviet, tra le fonti di accumulazione il ruolo principale e decisivo è svolto dalle accumulazioni interne delle imprese socialiste, mentre i risparmi del popolo sovietico, accresciuti dai prestiti statali, costituiscono una cospicua fonte supplementare di accumulazione. Zverev rileva pure che nell'URSS la somma totale dei prestiti di Stato aumenta e la portata della loro distribuzione tra le masse si estende continuamente.

Il Presidium del Consiglio centrale dei Sindacati sovietici ha adottato una decisione sulla partecipazione delle organizzazioni sindacali alla campagna per la sottoscrizione.

Un comunicato dell'Agenzia *Tass* annuncia intanto stasera che il rimpatrio dei prigionieri di guerra tedeschi dall'Unione Sovietica è stato completato. L'ultimo gruppo di 17.536 prigionieri — precisa la *Tass* — è stato rimpatriato.

Dal tempo della capitolazione della Germania l'Unione Sovietica ha così rimpatriato 1.939.063 prigionieri tedeschi, ivi compresi 58.103 tedeschi che durante gli anni dal 1947 al 1949 furono rintracciati fra i prigionieri di guerra di altre nazionalità internati nell'Unione Sovietica.

Il comunicato della *Tass* aggiunge che sono tuttora nell'Unione Sovietica, 9.717 militari condannati per gravi crimini di guerra e 3.815 i cui processi per crimini sono ancora allo studio. Quattordici sono trattenuti a causa di malattia e verranno rimpatriati non appena saranno terminate le cure cui sono sottoposti.

Tutti i compagni senatori sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi.

Giunta a Leningrado la delegazione della CGIL

LENINGRADO, 4 (*Tass*). La delegazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro è giunta oggi a Leningrado. Essa è stata accolta da rappresentanti del Consiglio sindacale regionale di Leningrado, della Società sovietica delle relazioni culturali con l'estero e del Comitato sovietico per la pace.

A PRIMAVALLE E' INIZIATO LO SCIOPERO A ROVESCIO

Cronaca di Roma

CHE SI ATTENDE PER VARARE IL PIANO DELLE BORGATE?

IERI SERA AL CONSIGLIO COMUNALE

Nominata la Commissione amministratrice dell'ACEA

Una interrogazione di Cianca e Bardini sulla situazione della Centrale del Latte

Si è riunito ieri in Campidoglio il Consiglio Comunale. La prima parte della seduta è stata riservata alla nomina di due rappresentanti nella Commissione di disciplina per il personale del Comune.

Il Consiglio Comunale ha quindi rinviato ad altra seduta le elezioni per la rinnovazione integrale della Commissione Amministratrice dell'A.T.A.C. ed ha iniziato la discussione sulla nomina del Presidente e dei membri della Commissione Amministratrice dell'A.C.E.A. Sullo argomento prende subito la parola il Consigliere Selvaggi (repubblicano) il quale dichiara che a suo avviso il Consiglio Comunale non può procedere al rinnovo delle cariche direttive dell'A.C.E.A. Cita a sostegno della sua tesi la legge del 1903 con relativo Regolamento d'esecuzione del 1904, il Testo Unico del 1925 ed infine la legge, già approvata dai due rami del Parlamento ma non ancora promulgata, sulla proroga degli attuali Consigli Comunali e Commissioni Amministratrici il cui mandato scada nel 1950, e chiede la sospensione del provvedimento. Intervengono successivamente i consiglieri Berlinguer, Cingolani e l'assessore Carrara. Messa ai voti, la proposta di sospensione è respinta a maggioranza. Le successive votazioni danno i seguenti risultati: Presidente dell'A.C.E.A. è nominato l'ing. Guido Corbellini, membri della Commissione Amministratrice il compagno Lapiccirella, il compagno socialista Marcotullio, Benedetti, Latini, Staderini e Bianchi.

Dopo aver risolto un incidente procedurale sollevato dal consigliere Angelilli che aveva impugnato di nullità la votazione per la nomina del Presidente dell'A.C.E.A. in quanto non si era prima, come tassativamente prescritto dal regolamento, proceduto alla lettura ed all'approvazione del verbale della seduta precedente, il sindaco Rebecchini annuncia la sua prossima partenza per l'America. Questo fornisce l'occasione a Guglielmo Giannini per salutare il sindaco con un lungo sproloquio a base di patate americane che marciscono perchè se ne producono troppe ed altre piacevolezze del genere. Molto più dignitoso il saluto del Consigliere compagno socialista Arcese che ha invitato il sindaco a far presente al popolo americano il vivo desiderio di pace del popolo italiano. Al quale invito il Rebecchini ha, sia pure formalmente, aderito.

Nel corso della seduta i consiglieri Cianca e Bardini hanno presentato una interrogazione urgente per conoscere le ragioni che hanno impedito al Comune di accogliere le richieste avanzate dal personale della Centrale del Latte. I consiglieri Buschi, Lizzadri e Natoli hanno presentato un'altra interrogazione per conoscere i motivi per cui è stata concessa ad una organizzazione sindacale la sala capitolina che precedentemente era stata negata alla C.G.I.L. ed alle Consulte Rionali

Prosegue lo sciopero alla Centrale del Latte

E' proseguito nella giornata di ieri lo sciopero di 4 ore da parte dei lavoratori della Centrale del Latte, effettuato in seguito al mancato accoglimento da parte della Giunta Comunale della richiesta di una indennità di lavoro disagiato da lungo tempo avanzata dal personale.

L'altro ieri, in una riunione comune tra le Commissioni Interne della Centrale del Latte, del Mattatoio, dei Mercati Generali e del Campo Boario era stato votato ad unanimità un ordine del giorno nel quale, constatata la modestissima portata delle giuste richieste dei lavoratori e preso atto che le Autorità capitoline persistono nell'atteggiamento di intransigenza, i rappresentanti dei Mercati Generali, del Mattatoio e Campo Boario si impegnavano a sostenere effettivamente i lavoratori della Centrale del Latte nella lotta in corso

Lo sciopero continua per la durata di 4 ore nella giornata di oggi e continuerà fino all'accoglimento delle richieste avanzate

Il film « Giuramento » proiettato alla Sezione Celio

In occasione del Mese della Stampa Giovanile, oggi alle ore 20,30, nel corso di una manifestazione alla Sezione del Celio in via Capo d'Africa 29, sarà proiettato il film « Giuramento » ed il documentario « Togliatti è ritornato ».

SCUOLA PROVINCIALE DI PARTITO: gli esami per gli allievi della Scuola Provinciale di Partito seguiteranno stasera alle 17,30 precise nei locali della Federazione Romana.

SCIOPERO A ROVESCIO A PRIMAVALLE

Questa non è una foto trasmessaci dal Congo Belga! Siamo a Primavalle, una delle borgate che l'amministrazione capitolina continua a trascurare. Ieri mattina la Consulta Popolare ha proclamato lo sciopero a rovescio: i disoccupati hanno così iniziato i lavori di sterro e di pavimentazione in via S. Melchiade Papa, trasformata in pantano dalla pioggia, franata in alcuni tratti e priva di fognature. Intorno a questi disoccupati si è andato sviluppando un vasto movimento di solidarietà

LA FIGLIA DI FRANCO E' VENUTA A "LUCRARE,, IL GIUBILEO

Dame, falangisti e prelati hanno ossequiato Carmencita

Un seguito da regina - Stato d'assedio a Piazza di Spagna

Arrivai tardi e per pochi minuti. L'« Unità » non era stata invitata. Carmencita di Villaverde Franco, col marchese suo marito, avevano già dato commiato ai loro giornalisti e fotografi di fiducia, e adesso stavano per andare a pranzo. Erano da poco passate le tredici e Piazza di Spagna, inondata di sole, si apprestava alla siesta. Mentre indugiavo sotto il portone dell'Ambasciata, mi si accostò un guardiano con le chiavi d'oro sul petto e mi chiese chi fossi. L'ombra della bandiera falangista esposta al balcone si muoveva a due passi da me, sulla soglia illuminata dal sole. Risposi al portiere, vagamente, che ero un giornalista ed egli mi fece sapere subito che i giornalisti erano già stati tutti ricevuti dalla illustre coppia di sposi. Perciò non avrei potuto entrare. « Chi, tutti? » io domandai. « Tutti » ripetè il guardiano fissandomi immobile.

Io diedi un'occhiata più in là, verso lo scalone, per vedere se per caso non si trovasse nei paraggi qualcuno più autorevole di quel guardiano. Ma non c'era che un autista, intento a scaricare i bagagli della servitù al seguito dei Franco-Villaverde. Alle mie spalle, avanti al portone, montavano la guardia alcuni carabinieri. Un funzionario di polizia in borghese, dall'espressione riconoscibilissima, sostava invece con aria indifferente a pochi passi: mi mossi verso di lui. Gli dissi: « Scusi... ». « Lei chi è? » mi interruppe prontamente il poliziotto. « Un giornalista » io dissi semplicemente. Vidi muoversi l'ombra della bandiera falangista, sul selciato. Il funzionario di polizia mi ripetè che tutti i giornalisti erano stati già ricevuti dalla figlia del generale Franco, gentilmente trattati da lei e dal marito, che li avevano fatti perfino accomodare nelle sale superiori.

Il « commendatore »

« Grazie tante » io dissi. Sapevo di appartenere a un altro mondo. Eppure avevo intenzione di insistere, per vedere Carmencita e porle alcune domande. Senonchè proprio in quel momento venne avanti un pezzo grosso della polizia dislocata a protezione della grande famiglia falangista. Il poliziotto che parlava con me scattò verso il nuovo venuto e lo chiamò commendatore. Poi con un cenno esplicito alle spalle e un'occhiata di traverso mi convinse ad andarmene.

Mi allontanai di qualche metro: fuori sulla piazza c'era la Celere che manovrava su quattro o cinque jeeps. Mi sfiorarono e dovetti arretrare. Poi rifeci un passo avanti, ma stavolta una grossa macchina di marca americana con a bordo due prelati, abbandonati stracamente sui cuscini posteriori, mi costrinse di nuovo a trarmi indietro per lasciarla virare ed entrare nel portone dell'ambasciata. La seguii con lo sguardo. Un carabiniere seguì a sua volta il mio sguardo, per un attimo; poi riprese a fissare cose vuote davanti a sè. Sostai ancora un momento tra il portone e il limite del marciapiede. Da sinistra un altro carabiniere si avvicinò: « Non si può stare » mi disse accennando un breve perimetro nel quale io ero. Con la mano mi parve aggiungere: « Si muovesse di lì ». Assentii col capo e percorsi qualche metro lungo il marciapiede, poi mi fermai ancora, come incerto sulla strada da prendere. In quella arrivarono una mezza dozzina di giovani seminaristi della Gregoriana, che parlavano tutti insieme in inglese. Giunti davanti a un agente in borghese, il più alto di tutti impose il freno alla comitiva, e senza esitare un istante proprio all'agente si rivolse e gli chiese in perfetto italiano: « E' arrivato? ». Il nome venne sottinteso anche dall'agente, il quale rispose: « E' arrivata la famiglia ». « Lui non è arrivato? » insistè il giovane prete. « No » disse l'agente. Il giovane prete sorrise e fece subito riprendere la marcia alla piccola comitiva.

Monsignori... pellegrini

A questo punto anch'io mi mossi di là e feci per attraversare la strada, ma incontrai altri due inciampi: una grossa macchina targata CD e un'altra simile targata SCV che mi costrinsero a segnare il passo. Corpo Diplomatico e prelati del Vaticano. Quando anch'essi furono entrati nell'atrio dell'ambasciata clerico-falangista, io potei finalmente traversare la strada.

Tornai qualche ora più tardi: stesse scene di prima. Come giunsi sotto il portone, mi venne incontro il guardiano con le chiavi d'oro. « Qui lei disturba » mi disse senza tante cerimonie. « Ma non sa — tentai io — se la figlia di Franco... ». Fece un gesto di perentorio diniego. Mi appostai a qualche metro dal portone, ma si avvicinò un agente e mi disse di andarmene da quel posto. Attraversai la strada e mi fermai, spalle al muro, osservando il via vai sul portone. Vidi arrivare un grande carico di bagagli su un camion verde, da Gaeta. Poi giunse una grossa macchina del Corpo Diplomatico, quindi un'altra, e un'altra ancora da cui scendevano eleganti personaggi e signore ingioiellate, prelati, funzionari. La serie continuava: doveva esserci il saluto ufficiale di tutto il corpo diplomatico alla famiglia Franco-Villaverde.

Mentre osservavo questo movimento, un uomo si era fermato accanto a me. Mi aspettavo un nuovo invito a circolare, ma stavolta non venne. Dopo un po' guardai il mio vicino: era vestito come un operaio, aveva un viso diverso da quelli che si aggiravano numerosi nei dintorni con la testa liscia, appena liberata dalla bustina o dall'elmetto. E siccome vide che lo guardavo gli parve di potersi rivolgere a me e mi chiese chi fosse arrivato, per tanto movimento. Cominciammo così: dall'espressione del suo viso quando gli dissi che si trattava della figlia di Franco, io mi convinsi che non poteva essere una spia della Celere e gli spiegai che cosa volevo e non riuscivo a fare. Avevano escluso l'« Unità », dagli inviti per la stampa. Gli raccontai come la figlia del generale Franco fosse arrivata a Gaeta a bordo di un panfilo e quindi a Roma scortata dai motociclisti con un seguito da regina; gli dissi che era stata preceduta a Roma dall'arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna Pla y Daniel e dal conte di Casareal sottosegretario agli Affari Esteri del Governo falangista. Aggiunsi che ufficialmente dicevano di essere venuti per « lucrare il giubileo ».

« Se fanno l'affari loro » disse l'operaio in tono serio.

Gli risposi che ero d'accordo con lui e allora si sbottonò. Mi narrò che era venuto fino a piazza di Spagna da un quartiere lontano, perchè sperava « di poter fare una manifestazione ». Lui solo. Aveva un fratello, sparito in Ispagna all'epoca della guerra civile.

Come Eva Peron!

Gli risposi raccontandogli a mia volta quello che avremmo voluto dire tutti alla bella figlia di Franco, se per caso volesse fare come Eva Peron, la « bella ambasciatrice »: che è inutile nascondere dietro una luna di miele, il rosso del sangue dei patrioti uccisi, la dittatura fascista che tormenta il popolo spagnolo con la fame, la miseria, le prigioni e le basi aeree che si preparano per una nuova guerra, per gli americani. L'operaio assentiva e gli pareva forse di fare in questo modo la manifestazione di protesta che gli era sgorgata dal cuore. L'anno santo era lontano da noi, quanto una veste antica, un inutile travestimento.

Non andammo oltre. Il nostro discorso rimase incompiuto e così pure la mia intervista immaginaria con Carmencita Franco, perchè a questo punto un giovane con la camicia nuova di poco prezzo e i capelli lisci che portavano ancora il segno della bustina ci mandò — credendosi inosservato — un agente in divisa a ordinarci di circolare.

E ci allontanammo in direzioni opposte, tranquillamente.

SAVERIO TUTINO

PER UNA FRANA DI CALCINACCI A MACCHIA MADAMA

Un camion precipita da 12 metri e cappottando travolge l'autista

Un manovale si è lanciato dalla cabina rimanendo illeso

Un incidente che per fortuna non ha avuto tragiche conseguenze si è verificato ieri in un posto di scarico di terra e di calcinacci in Via Macchia Madama.

Verso le 11,40, un camion carico di terra, guidato dal quarantacinquenne Angelo Spadini domiciliato in Via Antonio Serra 86 e dipendente dalla ditta Carlo Alfieri, giungeva sul terrapieno di Macchia Madama. A bordo, accanto allo Spadini, era il manovale Angelo Gaudio, di 26 anni

L'autista iniziava la manovra di retromarcia per portarsi nel luogo stabilito per lo scarico, quando — improvvisamente — il terreno costituito da detriti di calcinacci, franava, provocando lo sbandamento del camion che precipitava all'indietro lungo una scarpata di oltre dieci metri. Accortosi del pericolo che correva Angelo Gaudio si lanciava dalla cabina mentre l'autista Soadini non ne aveva il tempo. Al termine della sua corsa il camion ribaltava cappottandosi. Numerosi operai — che avevano assistito al fulmineo incidente — si precipitavano giù, per soccorrere i due poveretti, mentre veniva chiamata un'autoambulanza dei vigili del fuoco. La caduta del Gaudio era stata fortunata: egli infatti — all'accorrere degli operai — si rialzava illeso. L'autista presentava invece alcune ferite non gravi e veniva trasportato all'ospedale di Santo Spirito.

Arrestato l'ex prefetto repubblichino di Cuneo

Ieri sera, agenti dell'Ufficio Politico della Questura hanno arrestato il cinquantatreenne Antonio Galardi ex prefetto repubblichino di Cuneo responsabile di vari reati consumati durante l'occupazione nazista del Nord. Il Galardi è ritenuto responsabile della strage di San Benigno (Cuneo) dove furono trucidate tredici persone

Era ricercato con mandato di cattura spiccato nel 1946 dalla Procura di Cuneo.

Ladri a caccia di vestiti

Tra le 12 e le 12.30 di ieri, ignoti ladri penetravano — attraverso scasso della serratura — in uno scantinato in via Fogliano 217, asportando due vestiti per un valore di 40 mila lire

Derubata di 1 milione di gioielli

La sessantasettenne Nella Tonietti, domiciliata in via S. Alberto Magno 5, ha denunciato ieri di essere stata derubata — in epoca imprecisata, essendo rimasta fuori Roma per molti mesi — di vari orologi, spille d'oro, bracciali ed anelli il tutto per un milione di lire circa. I preziosi erano custoditi in un armadio nell'appartamento di via S. Alberto Magno. Del fatto si occupano gli agenti del Commissariato di P.S. Testaccio

Un ciclista muore investito da un autotreno

Verso le 12 di ieri, in via Torpignattara — all'altezza di Villa Berta — un autotreno con rimorchio, guidato da Francesco Gigantiello, domiciliato in via Veneto 166, investiva il manovale Domenico Di Rienzo di 39 anni, abitante in via Belisario 7, che transitava a bordo di una bicicletta. Il Di Rienzo rimaneva ucciso sul colpo

AVEVA DIFFAMATO PARRI

Un anno e due mesi ad Alberto Giannini

Ieri la V Sezione della Corte d'Appello di Roma — Presidente, Comm. Morcavallo; Pubblico Ministero, Biscotti — ha pronunciato l'attesa sentenza nella causa per diffamazione intentata da Sen. Ferruccio Parri contro Alberto Giannini, direttore del Merlo Giallo, appellata tanto dal Giannini quanto dal P.M. La Corte ha respinto i tre motivi d'appello proposti dal Giannini; ha accolto la tesi del P.M. e le richieste della Parte civile, condannando il Giannini alla pena di 1 anno e 2 mesi di reclusione, lire 100 000 di multa, nonchè alla pena accessoria della pubblicazione della sentenza a spese dell'imputato su vari quotidiani.

In questi stessi giorni l'altro processo per diffamazione intentato dal Sen. Parri contro il « Giornale del Lunedì » di Udine, che aveva riprodotto le affermazioni diffamatorie del Giannini, è stato definito con la pena ritrattazione del direttore del giornale querelato, il quale ha testualmente dichiarato che « riconosce essere prive di ogni e qualsiasi fondamento e non rispondenti a verità, le affermazioni, attribuzioni e allegazioni tutte contenute in detto articolo »

IL PROCESSO DI MARSCIANO

Uno studente crivellato a raffiche di mitra

E' proseguito ieri il processo all'ex prefetto repubblichino Di Marsciano

Riferendosi al massacro compiuto dai fascisti a Roccaraitica il 7 aprile 1944 il teste Elio Marcelli riferisce che 40 militi circa che avevano operato un rastrellamento nella montagna del Tancia, tornarono carichi di viveri (prosciutti e altra carne salata) al paese. Essi conducevano con loro un giovane dall'aspetto di un cittadino che risultò poi essere lo studente Leopoldo Orsini

Inoltratisi alquanto sulla piazza essi lo portarono poi in una località donde il teste potè vedere chiaramente che i due fascisti lo colpirono con raffica crivellandolo

Don Guglielmo Bargellini sempre in merito agli avvenimenti del 7 aprile conferma la deposizione del teste precedente e precisa che colui che compì l'esecuzione era un sergente o un caporale basso, moro e dalla faccia dispettosa.

I dati corrispondono perfettamente alla persona del Tuzi.

La Corte dà quindi lettura di documenti dai quali risulta la responsabilità del Di Marsciano nell'organizzazione di tutte le operazioni contro i partigiani. Secondo i rapporti che il Di Marsciano stesso mandava al Ministero dell'Interno e secondo la relazione fatta dal comandante della milizia Bordonari si apprendono ulteriori particolari sulla attività criminosa dell'ex prefetto

Cinodromo Rondinella

Oggi alle ore 16.30 riunione Corse di Levrieri a parziale beneficio C.R.I.

UN GRAVE ATTENTATO CONTRO LA LIBERTA' DI STAMPA

La Procura mette sotto processo i giornali che pubblicarono la foto dell'omicida-suicida

Dall'"ammonimento,, del dott. Lutri alla denuncia di ieri - La pronta reazione dei cronisti - Il Sindacato si riunisce oggi a Palazzo Marignoli

Tutti i giornali, che in occasione della dolorosa tragedia di Monte Mario pubblicarono la fotografia dell'omicida-suicida Francesco Catoni sono stati messi sotto processo dalla Procura della Repubblica. Il nostro giornale è fra questi. L'incriminazione è stata fatta in base a due articoli di una legge fascista. Questi due articoli li fece Mussolini, per stringere ancora di più il bavaglio alla stampa. Poi Mussolini fu spazzato via dalla faccia della terra, giustiziato dalla collera popolare. Ma gli articoli di legge contro la libertà di stampa rimasero, perchè oggi qualcuno potesse servirsene.

E' un gesto gravissimo. E' un attentato clamoroso contro la Costituzione. Si comincia dalla cronaca, dalla pubblicazione di una fotografia. Ma evidentemente qualcuno già medita il colpo più grosso, contro le notizie, gli articoli di carattere politico. Il fatto, ripetiamo, è gravissimo, ma non giunge inatteso. Il 23 marzo scorso, il Procuratore della Repubblica Lutri convocò i cronisti romani nel suo ufficio e li « ammonì » di non dare più, per l'avvenire, « esagerato rilievo » a fatti di cronaca nera, richiamandoli alla stretta osservanza delle leggi vigenti. Si trattava naturalmente delle leggi fasciste contro la libertà di stampa.

Alle minacciate sanzioni, i cronisti risposero unanimemente riaffermando il sacrosanto diritto della stampa di espletare in piena libertà le proprie funzioni, senza accettare « consigli » da persone estranee all'attività e alla vita del giornalismo. E continuarono a svolgere tranquillamente e pienamente il loro mestiere. Più tardi, l'« ammonimento » del dott. Lutri fu respinto energicamente anche dagli organi responsabili della Federazione della Stampa. Infine lo atteggiamento del magistrato fu oggetto di aspre critiche da parte di numerosi oratori al convegno internazionale dei giornalisti tenutosi nei giorni scorsi a S. Vincent.

Ieri, come un fulmine a ciel sereno, la notizia della denuncia contro tutti i giornali. Ma la reazione dei cronisti è stata immediata. Il Sindacato è convocato per oggi, alle 17, a Palazzo Marignoli. La Federazione della Stampa, prontamente informata, invierà suoi rappresentanti e avvocati per l'azione da svolgere in sede legale. Ed è probabile l'intervento alla riunione di personalità del mondo parlamentare e politico. E' confortante il fatto che, contro l'attacco portato alla libertà di stampa, si sia creato senza indugio un fronte di resistenza larghissimo, che comprende tutti i rappresentanti della stampa. E' in ballo una grossa questione di principio: la democrazia o la dittatura. La battaglia sarà probabilmente difficile. Ma se i giornalisti saranno tutti uniti, per la difesa dei comuni interessi, la vittoria non potrà mancare.

La piattaforma per l'azione unitaria in difesa della libertà di stampa è tuttora costituita dall'ordine del giorno votato il 21 aprile scorso, all'unanimità, dal Consiglio Direttivo della Federazione della Stampa. Tale ordine del giorno, che reca le firme dell'On. V. E. Orlando e del dott. Leonardo Azzarita, dice tra l'altro:

1) Che la violazione del segreto istruttorio sussiste quando il giudice sia investito delle indagini e che, in tali casi, solo dall'ufficio del giudice può venire la violazione del segreto la pubblica informazione può mettere un freno al perdurare di un evidente abuso costituito dal fermo per indagini senza limite nel nome del quale si vuole invece limitare il diritto di cronaca;

2) Osserva, altresì, che l'art. 684 del C.P. contempla casi di contravvenzione e che il sequestro dei giornali e periodici per le ipotesi contravvenzionali non è consentito dalla Costituzione e che il sequestro minacciato dal Procuratore della Repubblica di Roma si risolve, pertanto, in un tentativo di instaurare un sistema che non può non essere definito di intimidazione e di arbitrio.

3) Mentre a tale proposito eleva la proposta formale di tutta la stampa italiana, delibera l'invio del presente ordine del giorno al Presidente del Consiglio, al Ministro Guardasigilli e al Ministro dell'Interno, per i provvedimenti del caso ».

LO SCANDALO ALL'ISTITUTO TONIOLO

Il Preside era protetto da "papaveri,, politici?

I loschi intrallazzi di licenze - Una interrogazione del senatore Banfi a Gonella

Tre giorni fa vennero tratti in arresto il preside dell'Istituto pareggiato « Toniolo » a Centocelle e l'insegnante Alberto Leoni. La notizia suscitò grande scalpore negli ambienti scolastici della capitale, ai quali solo più tardi è stato dato di essere edotti sulle malefatte architettate dal preside e dall'insegnante:

Oltre a dirigere l'Istituto « Toniolo » che ha sede in Piazza Rondanini ed a Centocelle, Luigi Becattini era anche comproprietario Venuto dalla Toscana nella nostra città intorno al 1945 il Becattini — pare valendosi della protezione di influenti personaggi della D. C. — iniziò la sua attività istituendo la scuola privata « Toniolo » in Piazza Rondanini. Lo ritroviamo nel 1948 quando fece costruire una seconda sede dell'Istituto a Centocelle, con una spesa di circa sessanta milioni riuscendo ad ottenere per essa ben diciassette parificazioni (corsi per ragionieri, geometri, liceo scientifico etc.).

In virtù di queste parificazioni — sulla cui leggerezza nel rilascio da parte del Ministero della Pubblica Istruzione è pur necessario far luce — il Becattini riuscì ad iscrivere oltre un migliaio di alunni, che per la promozione e gli esami non avrebbero dovuto nutrire troppe apprensioni. Infatti si mise in relazione con l'insegnante Alberto Leoni allo scopo di trovare un espediente per grossi guadagni. Alberto Leoni diventò così il prof. William Bernardi — uno stimato pedagogo che risiede ad Ancona — e richiese (godendo dei favori del preside e forse di quegli stessi papaveri della d.c. che avevano appoggiato il Becattini nella fondazione della scuola) di essere incluso nella commissione di esami nella prossima sessione estiva. Una volta ottenuto il posto il falso Bernardi che era anche un falso professore di matematica avvicinava i familiari degli alunni e faceva loro capire che era « necessario » che frequentassero il doposcuola a casa sua. Per la promozione non avrebbero dovuto preoccuparsi! Così si comportò anche con gli alunni esterni, perchè lui era membro della commissione di esame.

E' dunque così facile — in questo momento in cui si cerca di soffocare la scuola di Stato — per un qualunque lestofante protetto da un determinato gruppo politico, vendere promozioni e diplomi all'ombra di una scuola privata?

Il senatore Antonio Banfi si è fatto ieri portavoce di questi timori in Senato rivolgendo al Ministro Gonella una interrogazione « per sapere come intende provvedere a individuare e colpire i responsabili del disordine che ha reso possibile i fatti scandalosi dell'Istituto Toniolo di Centocelle e a realizzare un serio sistema di controllo sul funzionamento delle scuole private »

Da parte nostra cercheremo di far luce sulle precise responsabilità del preside e sulla sua attività precedente alla fondazione dell'istituto la quale — a parere di alcuni — sembra essere stata tutt'altro che irreprensibile dal punto di vista penale.

Un tentato borseggio

Il trentottenne Nello Panone è stato arrestato ieri pomeriggio su una vettura tranviaria, mentre tentava di borseggiare l'avv. Guido De Strabel, da Firenze.

DOPO I GRANDI SUCCESSI DEL 1. MAGGIO

Gli "Amici,, al lavoro per la Giornata della Pace

Raggiunti gli obbiettivi fissati - Ottima riuscita del corteo

A nessuno è sfuggita, forse neppure al Prefetto che sarà certamente un lettore assiduo della nostra rubrica « Amici de l'Unità », l'intensa attività dei nostri diffusori nelle due settimane antecedenti la grande festa del Primo Maggio a nessun « amico », a nessun « gruppo » poteva sfuggire la importanza notevolissima della diffusione della stampa democratica nella lotta contro la guerra. Ed è stato il Primo Maggio, la giornata che quest'anno ha assunto l'aspetto di un solenne impegno di tutte le forze del lavoro per la difesa della Pace che gli « amici » hanno raggiunto ed oltrepassato l'obiettivo che era stato loro fissato. Le cifre sono di un'eloquenza incredibile: 9 000 copie di aumento rispetto alla domenica precedente; 70 « gruppi » scesi in campo al gran completo per le strade, per le piazze della città in tutti i rioni, in tutti i quartieri e le borgate di Roma. E' difficile citare qualche « gruppo » per la sua attività senza rischiare di far torto a qualche altra sezione. A Centocelle, a Colonna, a Garbatella, Gianicolense, Quarticciolo, San Lorenzo e Trastevere la diffusione ha fatto passi in avanti giganteschi

Ma gli « amici » non si sono accontentati dei successi nella diffusione e lunedì, con un importante corteo sono sfilati per il Corso fra gli applausi calorosi della Popolazione romana. C'erano tutti i « gruppi » piccoli e « grossi calibri » con i loro cartelli di lotta, in cui si leggevano i bilanci di un'attività tenace, instancabile, c'era il « Gruppo Motociclisti » al completo, i ciclisti, il Circolo Cultura e dell'Associazione Prenestino sfoggiava un meraviglioso striscione e quattro belle ragazze, con fasce rosse e cappelli « amici ». Non mancavano i « gruppi » di Trastevere, Tiburtino, Testaccio.

Gli « amici » romani guardano ora alla giornata della Pace, a Domenica prossima. I « gruppi » manterranno e supereranno ancora i brillanti successi del Primo Maggio.

I motociclisti dal canto loro, dopo la brillante sfilata di lunedì partiranno per Civitavecchia allo scopo di portare ai portuali di quella città la solidarietà attiva di tutti gli « amici » romani nella lotta in difesa della Pace.

Ricordiamo a tutti i motociclisti che le iscrizioni per la partenza si accettano fino alle ore 19 di sabato presso il nostro ufficio propaganda.

PICCOLA CRONACA

OGGI VENERDI' 5 MAGGIO — S. Pio. Il sole si leva alle 5,08 e tramonta alle 19,33. Durata del giorno ore 14,25. Nel 1818 nasce Carlo Marx, nel 1821 muore Napoleone I, nel 1860 Garibaldi con i Mille si imbarca a Quarto per la Sicilia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO - Temperatura minima e massima di ieri: 11-20,7; Champino: 10-22,8. Si prevede cielo nuvoloso con locali deboli precipitazioni; temperatura in lieve diminuzione e mare mosso.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO - Nati: maschi 40, femmine 46. Morti: maschi 17, femmine 13. Matrimoni 139.

FILM VISIBILI - « Amore sotto i tetti » alle Atlante e al XXI Aprile; « Viva Villa » all'Augustus, Diana e Massimo; « Domenica d'agosto » all'Ausonia e al Vascello; « Atto di violenza » al Delle Maschere; « Pinky, la negra bianca » al Rivoli; « Karco V » alla Sala Umberto

CONFERENZA - Oggi alle ore 17 nell'aula 6 della Facoltà di Lettere il dott. Franco Corsini parlerà sul tema: « Orientamenti della critica anglo-americana. Seguirà il dibattito. Tutti possono intervenire.

IL P.C.I. E LA QUESTIONE NAZIONALE - Oggi alle ore 17 nei locali della sezione Prati si terrà un dibattito su questo tema

PER I CADUTI DI CELANO - I compagni della Scuola Centrale di Partito hanno raccolto oltre 17 000 lire per le famiglie dei caduti di Celano.

CIRCOLO ROMANO DEL CINEMA - Oggi alle ore 18 nell'aula prima di chimica alla Città Universitaria proiezione di documentari francesi.

DIVIETO DI TRANSITO - Da oggi a tutto il 12 corrente a causa di lavori in corso è sbarrato al traffico il tratto di via dei Genovesi tra via Amicia e via S. Cecilia

SERATA DELLA GIOVENTU' - La serata della gioventù avrà luogo domenica 14 alla Casa della Cultura dalle ore 18 fino alle ore 22 e non dalle ore 20 alle ore 24 come stampato sugli inviti

CONVOCAZIONI DI PARTITO

VENERDI'

I responsabili del servizio d'ordine di tutte le sezioni romane sono convocati alle 19 in Federazione.

N.U.: ore 17,30 i compagni alla sez. Monti.

Alimentaristi: comit. di cell. e comp. della Ol. e del CDS alle 18 in Fed.

Dipendenti Ministero Grazia e Giustizia: Avvocati, Magistrati, i compagni alle 16,30 presso la sez. Campitelli.

Autoferrotramvieri: i compagni del Consiglio d'amministrazione della Cooperativa « Linea » alle 16,30 in Federazione.

SABATO

Addetti stampa del 3. Settore alle 19 in sede.

Gruppo Maestri e Professori comunisti alle 18 in Fed.

PP.TT.: interrell. al completo alle 18 in Fed.

Autoferrotranvieri: commis. di lav. e compagni del CD del ORAL ATAC alle 18,30 in Fed.

Barbieri e Parrucchieri: tutti i compagni lavoranti alle 21 in Fed.

Autisti Pubblici: i compagni del turno pari alle 9 in Fed

FEDERAZIONE GIOVANILE

VENERDI'

Com. direttivi delle cell. aziendali dei metallurgici e poligrafici alle 18 in Fed.

SABATO

Il Comitato Esecutivo della FGCI è convocato alle 17 in Fed. Sono invitati gli ispettori e le ispettrici

RIUNIONI SINDACALI

Pensionati: Sezione Primavalle domenica alle 10 assemblea generale. Sezione Acilia: domenica 10 assemblea generale

Ferrovieri: Capi Gruppo, C.I., domani ore 19, Via Bari, 20, per ricevimento al Segretario Generale

Convocazione Italia - URSS

I responsabili sono invitati a venire a ritirare il n. 5 della Rivista « Italia-URSS » e il n. 3 della « Rassegna Sovietica » e il n. 2 del « Bollettino di Organizzazione ».

ELMAS
VIA OTTAVIANO, 56
GIACCHE - PANTALONI
ABITI CONFEZIONATI E SU MISURA AI PREZZI PIU' BASSI
VENDITA ANCHE A RATE

OGGI « Grande Prima » al
SUPERCINEMA
METROPOLITAN
QUIRINETTA

Cinema Teatro BARBERINI
6 e 7 maggio: CONCERTI STRAORDINARI di
Benny Goodman
l'asso mondiale del Jazz e la sua JAM SESSION
Spettacoli diurni: ore 17 — Serale: ore 21,15
Sono aperte le prenotazioni al botteghino del teatro - Tel. 47.17.07

OGGI "Grande Prima,, al Cinema
Capranica - Europa - Imperiale - Moderno - Capranichetta

Come nacque la scienza moderna

di FEDERICO ENGELS

Il brano che qui presentiamo fa parte dell'Introduzione della celebre opera di Engels La dialettica della natura, che è stata ora pubblicata per la prima volta in italiano dalle Edizioni Rinascita, nella traduzione di Lucio Lombardo-Radice.

La ricerca scientifica moderna — l'unica che abbia raggiunto uno sviluppo scientifico, sistematico, completo, all'opposto delle geniali intuizioni di filosofia naturale degli antichi e delle scoperte degli arabi, estremamente significative ma sporadiche e per lo più scorse via senza risultati — risale, come tutta la storia moderna, a quell'epoca possente che noi tedeschi chiamiamo col nome della grande sciagura nazionale allora occorsaci, la Riforma, che i francesi chiamano la *Renaissance* e gli italiani il Cinquecento, e che nessuno di questi nomi riesce a definire in modo esauriente. E' l'epoca che ha inizio con la seconda metà del secolo XV. La monarchia, appoggiandosi sulla borghesia urbana, spezzò il potere della nobiltà feudale e fondò i grandi regni, basati essenzialmente sulla nazionalità, nei quali si svilupparono le moderne nazioni europee e la moderna società borghese. E mentre ancora borghesia e nobiltà si azzuffavano, la guerra dei contadini in Germania additò profeticamente le future lotte di classe, portando sulla scena della storia non soltanto i contadini in rivolta (che non sarebbe stata cosa nuova), ma dietro ad essi gruppi iniziali dell'attuale proletariato, con la bandiera rossa in mano e la rivendicazione della comunanza dei beni sulle labbra. All'attonito Occidente si rivelò un nuovo mondo, quello dell'antica Grecia, nei manoscritti salvati dalla caduta di Bisanzio, nelle antiche statue venute alla luce scavando fra le rovine di Roma. Di fronte alle luminose immagini di quel mondo scomparvero gli spettri del Medioevo; l'Italia si elevò a una fioritura artistica senza precedenti, e mai più eguagliata, che sembrò un riflesso dell'antichità classica. In Italia, in Francia, in Germania, sorse una nuova letteratura, la prima letteratura moderna; l'Inghilterra e la Spagna attraversarono poco dopo il periodo della loro letteratura classica. I limiti dell'antico *orbis terrarum* furono infranti, la terra fu veramente scoperta allora per la prima volta, e furono gettate le basi per il futuro commercio mondiale e per il passaggio dell'artigianato alla manifattura, che a sua volta rappresentò il punto di partenza per la grande industria moderna. La dittatura spirituale della Chiesa fu rotta; i popoli germanici la respinsero senz'altro nella loro maggioranza e accolsero il protestantesimo, mentre tra i latini si andava sempre più radicando una serena libertà di pensiero, proveniente dagli arabi ed alimentata dalla filosofia greca allora riscoperta.

Fu il più grande rivolgimento progressivo che l'umanità avesse fino allora vissuto: un periodo che aveva bisogno di giganti e che procreava giganti: giganti per la forza del pensiero, le passioni, il carattere, per la versatilità e l'erudizione. Gli uomini che fondarono il moderno dominio della borghesia erano tutto, fuorchè limitati in senso borghese. Al contrario, il carattere avventuroso della loro epoca ha lasciato un'impronta, più o meno forte, su tutti. Non vi era allora quasi nessun uomo di rilievo che non avesse fatto grandi viaggi, che non parlasse quattro o cinque lingue, che non brillasse in parecchie discipline.

Gli eroi di quell'epoca non erano ancora sotto la schiavitù della divisione del lavoro, che ha reso così limitati ed unilaterali tanti dei loro successori. Ma la loro caratteristica vera e propria sta nel fatto che vivevano e operavano, quasi tutti, in mezzo agli avvenimenti del tempo, alle lotte pratiche: prendevano posizione e combattevano anche essi, chi con la parola e con gli scritti, chi con la spada, parecchi con ambedue. Veniva da ciò quella pienezza e quella forza di carattere, che li faceva uomini completi.

Anche la ricerca scientifica si muoveva allora in mezzo alla rivoluzione generale ed era essa stessa del tutto rivoluzionaria: doveva lottare per conquistare lo stesso diritto all'esistenza. Essa diede i suoi martiri, che furono al fianco dei grandi italiani fondatori della filosofia moderna, sul rogo e nelle carceri dell'Inquisizione. Ed è caratteristico il fatto che i protestanti superarono i cattolici nella persecuzione della libera ricerca scientifica. Calvino mandò al rogo Serveto, mentre era sul punto di scoprire il percorso della circolazione del sangue; anzi, lo fece arrostire vivo per due ore; l'Inquisizione, per lo meno, si accontentò di mandare semplicemente al rogo Giordano Bruno.

L'atto rivoluzionario con il quale la ricerca scientifica proclamò la sua indipendenza, rinnovando insieme il gesto di Lutero che brucia le bolle papali, fu la pubblicazione dell'immortale opera (1) con la quale Copernico — se pur esitando e per così dire solo sul letto di morte — gettò il guanto di sfida all'autorità della Chiesa nell'interpretazione dei fenomeni naturali. Data da quel momento l'emancipazione della ricerca naturale dalla teologia (2), seppure la separazione delle singole reciproche competenze si sia protratta fino ai giorni nostri e non si sia ancora compiuta in molte menti. Ma da quel momento in poi lo sviluppo delle scienze procedette con passi da gigante ed aumentò di forza, si potrebbe dire, in modo direttamente proporzionale al quadrato della sua distanza (nel tempo) dal suo inizio. Sembrava quasi che dovesse essere dimostrato al mondo che, per lo spirito umano, il prodotto più alto del mondo organico, valeva da allora in poi una legge di movimento opposta a quella che regola la materia inorganica (3).

FEDERICO ENGELS

(1) E' il *De revolutionibus orbium*, che vide la luce solo nel 1543, cioè nell'anno stesso dalla morte di Nicolò Copernico.

(2) La Chiesa cattolica condannò nel 1616 la teoria copernicana dell'immobilità del sole e del moto della terra intorno al sole; nel 1633 condannò poi Galileo Galilei per averla sostenuta (seppur non esplicitamente) nel *Dialogo dei massimi sistemi*. La teoria venne condannata solo perchè ritenuta «contraria alle Scritture»: la Chiesa cattolica combattè insomma accanitamente per impedire la «emancipazione della ricerca naturale dalla teologia».

(3) Secondo la legge di gravitazione universale di Newton, l'attrazione tra due corpi è inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza.

PIPER LAURIE è una nuova recluta del cinema. La graziosa attrice ha interpretato un ruolo nel film «Luisa», nelle vesti, come si vede, di pastorella.

DOPO IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

3) LA LOTTA PER LA LIBERTA'

I provvedimenti di polizia del 18 marzo segnano l'inizio di una nuova fase di sviluppo della situazione politica italiana. E' la prima volta che il governo osa violare in modo così aperto e diretto lo spirito e la lettera della Costituzione: i diritti di associazione e di riunione, e in generale le libertà democratiche sono ormai abbandonate all'arbitrio della polizia. Contro le misure liberticide che dischiudono la via alla reazione ed alla guerra; contro la minaccia di un nuovo regime clerico-fascista; contro un governo che si pone fuori della legge e della Costituzione, le forze popolari rivendicano e affermano il diritto alla resistenza. La lotta per la libertà diviene oggi lotta in difesa della Costituzione, per la resistenza contro le illegalità governative.

Con i nuovi provvedimenti di polizia l'arsenale anticomunista si arricchisce di nuovi strumenti di tipo fascista, ma i risultati non potranno essere diversi da quelli ottenuti in passato. Perchè in Italia, attraverso il fascismo e la guerra di liberazione, si è creata una nuova realtà politica e sociale. E' maturata nella coscienza delle grandi masse popolari l'esigenza di un rinnovamento della struttura economica e sociale del paese; e la consapevolezza che le miserabili condizioni in cui vive tanta parte del popolo italiano non sono dovute ad una fatalità immutabile, ma possono e devono essere mutate secondo le esigenze e i bisogni del popolo. Questo risveglio della coscienza popolare, che ha trovato la sua espressione nella Costituzione, si manifesta nel fatto che la grande maggioranza delle classi lavoratrici è oggi stabilmente guidata dalla parte avanzata della classe operaia. In tale situazione non si può governare con una politica di ostilità contro le forze più attive della nazione. Invece di adattarsi a questa nuova realtà, i ceti reazionari, sostenuti dagli imperialisti stranieri, le fanno violenza nella vana illusione di ricostituire le condizioni politiche e sociali di un regime e di un governo capaci di asservire e piegare il popolo italiano ai loro piani criminali di reazione e di guerra. Questo è il significato dei provvedimenti governativi.

La prospettiva che sorge da questa politica è dura e penosa. Si crea una situazione torbida, confusa, piena di pericoli, di incertezze e di contraddizioni; si acuiscono i contrasti, si aggrava la tensione nei rapporti politici e sociali. Il governo clericale, sospinto dal rinnovato spirito fascista dei ceti reazionari, delle alte gerarchie ecclesiastiche e degli imperialisti americani, si allontana sempre più dalla Costituzione e si avvia verso un regime di polizia, di arbitrio e di rappresaglia contro le forze popolari. Sorge contemporaneamente la tendenza ad una concentrazione di forze conservatrici e reazionarie con l'inclusione del movimento fascista, mentre si favorisce la fascistizzazione dell'apparato statale e si ricostituiscono le posizioni fasciste nell'organizzazione economica, politica e sociale del paese. La rinascita fascista è favorita e stimolata dai gruppi dirigenti, fino al punto di ricostituire lo squadrismo agrario. Si è costituito un blocco agrario-industriale (Confindustria e Confida) con il dichiarato proposito di opporsi a qualsiasi riforma o concessione alle rivendicazioni popolari, e di scatenare una nuova offensiva contro le condizioni di vita e i diritti democratici dei lavoratori. Ciò costituisce pure una nuova minaccia contro la pace, la libertà e la indipendenza del popolo italiano.

Questa involuzione reazionaria e fascista dei ceti dominanti e del governo che li rappresenta, sposta sempre più la lotta sociale sul piano della antitesi: democrazia o fascismo, e getta in uno stato di disorientamento, di incertezza, e di smarrimento numerose forze democratiche, che nelle elezioni del 18 aprile erano confluite nel blocco conservatore democristiano. Queste correnti tendono oggi a staccarsi dai gruppi reazionari, ma pregiudizi e prevenzioni anticomuniste hanno finora impedito loro di ricollegarsi stabilmente alle forze popolari.

Il blocco popolare, con le grandi organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, è la sola forza sicura che si oppone alla coalizione clerico-fascista. Nelle lotte degli ultimi mesi le masse operaie e contadine hanno rivelato uno spirito combattivo, uno slancio ed uno spirito di unità che, dopo due anni di persecuzione reazionaria e poliziesca, ha sorpreso e disorientato l'avversario. Si è pure rivelata una maggiore solidarietà e partecipazione alle lotte dei lavoratori di categorie sociali che prima vi rimanevano estranee. La lotta contro i licenziamenti, il movimento di occupazione delle terre, le lotte agrarie, gli scioperi di protesta contro gli eccidi, la risposta alle provocazioni fasciste ecc., stanno a dimostrare che il movimento popolare ha la forza di far fallire i piani reazionari, di far arretrare e sconfiggere le forze della reazione, del fascismo e della guerra.

In questa situazione, all'offensiva reazionaria bisogna rispondere con una vasta controffensiva democratica popolare. Questa comprende un lungo periodo di lotte aspre, dure, tempestose nelle quali il fattore decisivo è il movimento e l'azione delle grandi masse popolari. Alla loro lotta bisogna dare perciò il maggiore impulso e vigore: ogni attenuazione o rinuncia sarebbe grave errore nel momento attuale. L'esperienza del passato dimostra che ciò significherebbe abbandonare il campo alle forze reazionarie ed al fascismo, e favorire il loro definitivo sopravvento. Bisogna invece andare avanti, mantenere tutte le posizioni e conquistarne delle nuove. Le classi lavoratrici devono perciò mantenere l'iniziativa della lotta sociale.

Contro le illegalità incostituzionali del Governo deve svilupparsi la resistenza delle forze democratiche. Ciò significa anzitutto continuare in ogni caso la lotta per la pace, la libertà e il lavoro. I modi e le forme della resistenza devono essere tali da allargare il fronte della lotta contro la involuzione reazionaria fascista del governo e dei gruppi dominanti. Bisogna evitare il conflitto con le forze dello Stato e qualsiasi altra forma di provocazione, il cui scopo è di spingere le forze popolari a lotte premature, per schiacciare il loro movimento ed eliminare le grandi organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, poichè questa è la condizione senza la quale non è possibile soffocare le libertà democratiche e tentare la grande avventura della guerra contro l'URSS ed i paesi di democrazia popolare. Alle risorgenti provocazioni fasciste, ove non provvedano gli organi dello Stato, si risponde con l'azione diretta di massa, sulla base del più largo fronte democratico. Bisogna respingere ogni forma di violenza individuale, di attentati, di esasperazione, di risse domenicali. L'azione del Partito deve essere rivolta contro il fronte reazionario e non solo contro le sue pattuglie di punta del neofascismo, spesso manovrate come fattore di diversione e di provocazione. Essa deve fare avanzare tutto il fronte democratico, e non la sola sua avanguardia comunista.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista ha denunciato la gravità della situazione creata nel paese dalla politica liberticida del governo, dal suo asservimento ai gruppi reazionari ed ai fautori di guerra dell'imperialismo nord americano. Esso fa appello alla unità di tutte le forze democratiche nazionali per impedire che l'Italia venga travolta nel vortice di odio e di distruzione di una nuova guerra; per porre termine ad una politica economica che condanna milioni e milioni di lavoratori alla miseria ed alla fame; per ricacciare lo spettro del fascismo che riappare nelle misure liberticide del governo.

Questa è la via della salvezza e della rinascita del nostro Paese.

Le prime a Roma

MUSICA

"Cecilia,,

Cecilia, l'«azione sacra», musicata e diretta nel nostro massimo teatro da D. Licinio Refice, ha, a nostro avviso almeno, di sacro soltanto una pallidissima parvenza, dato che il testo è imbastito in tal modo sulla storia della martire cristiana protettrice della musica da rassomigliare di più ad un comunissimo libretto d'opera invece che a qualcosa di più castigato, come sarebbe lecito aspettarsi.

Dopo una specie di *Prologo in cielo*, discretamente lungo e noioso, durante il quale il sipario si apre, presentando alla stupita ammirazione dello spettatore un altro sipario, un pochino più interno, di velluto rosso, eccoci finalmente nel palazzo di Valeriano, il promesso sposo di Cecilia. Schiave e liberti, attendendo la futura sposa, ornano di fiori e ghirlande il vestibolo e cantano le di lei lodi paragonandola alla Primavera che «*si specchia nelle gonfie fiumane*». C'è il solito maldicente che insinua velenoso: «*Corron voci che ella sia... cristiana!*». Tutti sghignazzano beninteso, scandalizzatissimi. L'azione sacra continua così fino all'uccisione di Cecilia che, ovviamente, ha luogo alla fine dell'ultimo quadro.

Appena sposa Cecilia rifiuta le profferte d'amore di Valeriano, suo legittimo marito, che vorrebbe avvolgersi a lei «*come ad un capitello s'avvolge la foglia d'acanto*». Di fronte a tali ardori Cecilia fugge qua e là per la scena proponendo invece a Valeriano di divenire «*casti amanti*» (?) Ma Valeriano, nonostante un diversivo di lei che, per distrarlo, gli fa ascoltare dei cori fuori scena, insiste ancora. «*L'aria è troppo profumata* — dicono le didascalie dell'azione sacra — *nella notte guizzano richiami di amore, sussurrii strani*». E i sensi eccitati dello sposo obbligano Cecilia a correre ancora. Sembra ormai ch'egli stia per prenderla quando, da una quinta, sbuca improvviso un Angelo fiammeggiante di luce. La virtù di Cecilia è salva, Valeriano si volge atterrito, cala la tela.

Il secondo atto si svolge invece nelle catacombe. Valeriano non crede ancora, ma all'apparire fiammeggiante dell'apostolo Paolo — è la seconda delle molte apparizioni che animano l'azione sacra — finalmente si converte. Lì per lì viene battezzato. Mentre la scena si vuota, Cecilia e Valeriano, tenendosi per mano, si dirigono verso un altare, da dove sembra provenire un canto soprannaturale. Sono ormai soli: l'Angelo, impersonato da una ragazza veramente carina, appare nuovamente ed il quadro si chiude.

Durante il terzo atto Amachio, prefetto di Roma, circondato da una folla di tutti-cattivi, tormenta Cecilia e ordina la sua morte. Cecilia, fedele alle acute didascalie dell'azione sacra, «*si spegne nella positura in cui la scolpì Stefano Maderno*» mentre una pioggia di petali di rose cade dall'alto dei praticabili del teatro.

L'azione sacra termina così mentre «*un canto d'allegrezza che si inciela*» scende pure dall'alto. Il vescovo Urbano I lo riconosce per primo: è il canto di Cecilia. A questo punto ci sarebbe ancora un'apparizione da vedere. Quella di Cecilia che, scomparsa miracolosamente dalla scena, dovrebbe apparire in uno squarcio della «*parte più fonda del calidario con l'ipocausto, tra osannanti coorti di Creature Celesti, in giardini sfolgoranti di luce d'oro*». Qui, ci duole il confessarlo, la nostra aspettativa è andata completamente delusa: Cecilia, immobile nella positura in cui la scolpì Stefano Maderno, resta in mezzo alla scena mentre il calidario e l'ipocausto non si squarciano affatto. Si vede che le tanto decantate *magie* dell'*Opera* non arrivano ancora a sparimenti e apparizioni così complicate. Ed è un vero peccato: sarebbe stato così bello e suggestivo...

Pure, il miracolo c'è stato lo stesso. Il sig. Salviucci, che, a differenza del prof. Pende, riesce a convincerci con delle apparizioni sui trasparenti del teatro che dirige, senza il sia pur minimo aiuto di cordicelle o di elastici, era riuscito a muovere l'*Opera* trasportandoci tutti quanti, senza che ce ne accorgessimo, nella *Sala Pio VI* di via della Scrofa, o in una delle molte altre consimili sale parrocchiali di Roma. E questo, per un Sovraintendente del Teatro dell'Opera, conviene riconoscerlo, è veramente un miracolo.

La musica di don Licinio Refice, è tutta quanta permeata da simpatici echi delle profane e recondite armonie di Giacomo Puccini, maestro e padre di gran parte del nostro teatro verista di secondo e terzo ordine. Don Licinio si è pure ricordato dei temi già appartenenti al canto gregoriano: nella sua «Cecilia» ve ne sono almeno sette. Già appartenenti al canto gregoriano poichè non credevamo ancora attuabile il trattarli così, come ha fatto lui, confondendoli con armonie del tutto estranee per spirito e per tecnica. Se non altro per il rispetto che credevamo gli si dovesse. Chissà cosa ne direbbe papa Gregorio Magno, che tanto si adoperò per la purezza di quei canti, al sentirli mischiati così a una musica ad essi completamente estranea? Oppure, per venire ad un veramente grande compositore di musica veramente sacra, Pierluigi da Palestrina per l'appunto, quali croci non esterebbe questi a segnare sulla partitura di don Licinio? O forse che non la bollerebbe tutta, sembrandogli irriverente od eretica addirittura?

Gli interpreti tutti, nonchè la valorosa orchestra, hanno fatto veramente l'impossibile portando a termine una recita troppe volte messa in pericolo dall'incauta ed inesperta direzione dell'autore, incapace del tutto a tener assieme strumentisti e palcoscenico.

M. Z.

Per assoluta mancanza di spazio rinviamo la pubblicazione delle recensioni della commedia «I figli di Edoardo» e del film «Una campana per Adano».

I RICORDI DI RAFFAELE VIVIANI

I cari e lontani tempi del vecchio "Teatro Umberto,,

Barbieri e facchini attori improvvisati - Il giudizio di Matilde Serao - Un busto di Vincenzo Gemito

La strada napoletana detta «Il Rettifilo», che i tedeschi avevano tutta sconquassata, ora sembra aver ripreso la sua fisionomia, per lo meno nell'insieme, dato il traffico intenso che di continuo vi fanno veicoli d'ogni specie: camionette, carri e motocicli. Se fossero stati ripristinati anche i trams, la via sembrerebbe quella di una grande città cosmopolita, perchè quell'atmosfera di paese straniero che vi s'è aggiunta, è data dalle due grandi bandiere americane che si sporgono, muovendosi sulla facciata del Palazzo della Radio, dove tu, per entrare hai bisogno di fornire generalità e di attendere il lasciapassare.

Eppure, dietro «Il Rettifilo» non c'è più niente: tutto è abbattuto; la zona del Porto fa pietà; e proprio là, dove c'era il Teatro Umberto è ora una zona deserta, piena di rifiuti e immondizie, di pietre e calcinacci.

Un'altra terribile guerra mondiale è finita! E sempre peggio, sempre maggiori sono le distruzioni. E dire che là, in quel posto, alla fine della prima guerra c'era tanta e tanta vita; il porto funzionava e come!

Un "numero a solo,,

A quell'epoca recitavo al Teatro Eden, con il mio «numero a solo» e riscuotevo grandi consensi; eppure quel piccolo teatro popolare ch'era appunto l'«Umberto», dove si davano spettacoli di varietà, m'affascinava; tanto che un giorno andai dall'impresario Giovanni Del Piano per proporgli un affare; e cioè che sarei andato nel suo locale, non più da solo, ma in compagnia di altri attori, mutando le mie «scene» in veri e propri atti unici e scrivendone, in seguito altri.

Il Del Piano, che era un uomo di grande esperienza teatrale, comprese che non gli proponevo un semplice affare commerciale, bensì un esperimento artistico di grande rilievo ed accettò.

Nello scegliere i miei collaboratori, non mi rivolsi ad attori di prosa, ma ad una serie di piccole «vedettes» del Varietà: Tecla Scarano, Adolfo Narciso, Faras, Mario Mari, Gigi Pisano. Si era ancora virtualmente in tempo di guerra ed alcuni dei comici erano soldati; ma questo non impedì loro di diventare egualmente miei collaboratori. Faras — al secolo Cesare Linguiti, oggi dirigente della maggiore agenzia teatrale del Nord — e Gigi Pisano — l'autore di tante e tante canzoni napoletane e di tutte le macchiette del repertorio di Nino Taranto venivano in teatro in uniforme militare e recitavano soltanto nelle ore di libera uscita.

Si recitava a memoria

Nella mia compagnia erano bene accetti tutti coloro che, pur non avendo mai recitato, mostrassero passione per il teatro e buona volontà di imparare. Un giorno, nell'atto unico «Scalo Marittimo», occorrendomi qualcuno che impersonasse la parte di un facchino, scritturai un autentico scaricatore di porto, Arturo Gigliati, che poi è diventato un attore di professione. In compagnia ebbi anche un barbiere, Aristide Spelta e la figlia di un portinaio, Tina Castigliana, la quale era dotata di una gran bella voce. Tutti coloro che recitarono con me all'«Umberto» per la prima volta, hanno fatto strada nel teatro.

Ogni settimana il manifesto dell'«Umberto» annunciava un nuovo atto unico. Impiegavo tre giorni per scriverlo e quattro giorni per metterlo in iscena. Si provava tra una recita e l'altra e spesso anche di notte, dopo la chiusura del teatro.

Si recitava a memoria, senza suggeritore; ed ogni battuta era meticolosamente provata e riprovata. Le prove perciò duravano ore ed ore: volevo che tutti dessero il meglio di loro stessi, in modo che non si creasse distacco tra me e loro; che l'azione scenica ed il tono della dizione risultassero modellati secondo uno stile unico.

E questa opera paziente di cesello richiedeva da parte dei miei attori uno sforzo notevole. Ricordo che una volta il comico Savoia, al quale da giorni e giorni tentavo di insegnare un personaggio di ubriaco, cercò di scusarsi, dicendomi: «Che volete, diretto'? Io sempre un ubriaco da 17 lire vi posso fare!». Come si comprende, quella somma era la sua paga giornaliera.

In ogni atto unico rappresentavo tre o quattro personaggi passando rapidamente da un tipo all'altro. Ciò nonostante non perdevo mai d'occhio l'andamento generale della recitazione. Avevo il mio camerino presso la «quinta» e mentre mi struccavo e mi ristruccavo, a tempo di record, riuscivo a sentire se qualcuno, in iscena, pronunziasse qualche battuta fuori tono.

Il pubblico del Teatro Umberto era costituito da tutta la folla che abitava nei quartieri del Porto; e, a poco a poco, divenne il ritrovo di tutto il popolo napoletano: operai, facchini, fruttivendoli, artigiani, ecc. Ogni sera la sala era gremita fino all'inverosimile, tanto è vero che l'impresario dovette costruire un cancello di ferro per trattenere quella parte di pubblico che non era riuscita ad entrare in teatro. Per avere un biglietto, bisognava acquistarlo giorni e giorni prima.

Da Scarfoglio a Bovio

A poco a poco il successo dell'«Umberto» varcò i confini dei quartieri popolari, giunse fino al pubblico borghese, ai giornalisti, ai professionisti, agli intellettuali. Il primo critico ad entrare in sala fu Carlo De Flaviis del «Giorno», poi il ghiaccio della stampa fu rotto e vennero tutti, da Eduardo Scarfoglio a Matilde Serao, da Riccardo Forster ad Ugo Ricci. Matilde Serao, battendo le mani, una sera, esclamò: «Sono dieci anni che i nostri autori litigano per stabilire quale sia il vero teatro napoletano e questo ragazzo lo ha creato in così poco tempo!».

Non mancarono i poeti: Di Giacomo, Russo, Galdieri, Bovio, Murolo, Capurro, Nicolardi, Chiurazzi. Una sera nel mio camerino ebbi, quale meraviglia, la gioia di veder Vincenzo Gemito. Il grande scultore esclamò: «Guagliò, t'aggia fa 'nu busto ca mette a' coppo a tutte l'ati buste; ca pure a cca a cient'ate anne 'a gente ha da dicere: chisto era nu grande attore».

Chi avrebbe detto a questi comici di varietà, a questi barbieri, a questi facchini, che avrebbero recitato dinanzi a tante personalità del mondo dell'arte e della cultura? Si rinnovava il miracolo del «San Carlino», come ebbe a gridare Eduardo Scarpetta, una sera, applaudendo dalla sala alla fine di «Nierta 'a Mmaculatella».

RAFFAELE VIVIANI

RAFFAELE VIVIANI conobbe Massimo Gorki a Sorrento, nel 1926. Il grande scrittore russo si presentò nel camerino dell'artista napoletano, dopo il primo atto di «Campagna napoletana» e, spontaneamente, volle fargli omaggio della fotografia che pubblichiamo. «Artista di grande talento» vi scrisse, ed aggiunse a voce: «Verrò sempre a vedervi: perchè questo vostro dramma è di un realismo impressionante».

Le Case della Cultura in Romania

ROMANIA — Sotto i vecchi regimi reazionari i villaggi romeni non conoscevano il cinematografo. Oggi quasi 100 carovane cinematografiche percorrono permanentemente il Paese, soffermandosi in tutti i villaggi

BUCAREST, maggio — Uno strumento nuovo nella lotta per migliorare il livello generale di vita dei lavoratori romeni e per soddisfare la loro aspirazione a migliorare il proprio tenore culturale, sono le Case della Cultura che in Romania sono oggi ben 10.802, da 256 che erano tre anni fa. Oltre cinquecentomila persone lavorano nell'organizzazione delle Case della Cultura, portando il loro attivo contributo alla definitiva liquidazione dello analfabetismo, alla diffusione della cultura e della scienza fra le masse lavoratrici, particolarmente nelle campagne.

L'attività svolta dalle Case della Cultura ha raggiunto fra l'altro il risultato di portare il numero delle biblioteche rurali da 200 nel 1947 a 10.087 nel gennaio 1950. Il numero delle persone che frequentano i festival domenicali e le riunioni culturali settimanali è stato, nel 1949, di 2 milioni, rispetto alle 4.360 nel 1947. In gran parte dei comuni le Case della Cultura sono state attrezzate e costruite attraverso il lavoro volontario dei contadini. Quasi tutte le Case dispongono oggi di complessi corali e di danze popolari, di compagnie teatrali e orchestre. Numerosissimi circoli di lettura sono stati messi a disposizione dei contadini.

Le larghe masse dei contadini poveri e medi hanno così trovato la possibilità di chiarire tutta una serie di problemi riguardanti l'edificazione del socialismo nelle campagne e di approfondire le loro conoscenze tecniche. Le Case della Cultura hanno infatti un compito particolarmente importante nelle campagne in un momento in cui la lotta di classe assume le forme più acute, in un momento in cui la Romania si avvia verso la trasformazione socialista dell'agricoltura. I nuovi organismi sono chiamati appunto a contribuire a questa trasformazione mediante una larga diffusione della scienza, della letteratura e dell'arte nei villaggi.

La funzione particolare della Casa della Cultura nelle campagne è stata fortemente sottolineata nel recente primo congresso delle Case della Cultura, nel corso del quale i delegati contadini hanno affermato inoltre che l'attività delle Case della Cultura è uno degli aspetti per la grandiosa lotta per la pace che si svolge nei paesi di tutto il mondo. In effetti, al centro delle preoccupazioni delle Case della Cultura è l'esigenza di rafforzare il fronte della pace.

Il Congresso delle Case della Cultura è stata la prima manifestazione del genere in Romania ed ha segnato una tappa importante nello sviluppo dell'organizzazione. Nel corso del Congresso è stato annunciato che il governo e il Partito Operaio romeno hanno provveduto affinchè, quest'anno, settecentomila analfabeti possano imparare a leggere e a scrivere.

A FIRENZE

Rinviata l'inaugurazione del "Maggio Musicale,,

L'inaugurazione del Maggio Musicale, che doveva aver luogo domenica 7 con la prima esecuzione in Italia dell'opera «Olimpia» di Spontini ha dovuto essere rinviata.

Infatti la mezzosoprano Fedora Barbieri, che nell'opera sosteneva uno dei ruoli principali (Stadira), si è improvvisamente ammalata ed ha dovuto essere sottoposta di urgenza ad un intervento chirurgico. Nei pochi giorni che rimanevano a disposizione, nessuna cantante era in grado di preparare in tempo la difficile parte.

La Sopraintendenza del «Maggio» si è trovata pertanto nella necessità di rinviare la inaugurazione a data che verrà comunicata quanto prima. Deve inoltre essere deciso se l'inaugurazione avverrà con la seconda opera prevista in cartellone, l'«Armida» di G.B. Lulli.

AVEZZANO — Rappresentanti di tutti i braccianti della Marsica e parlamentari di opposizione hanno partecipato ai funerali dei due assassinati di Celano. L'obbiettivo ha ripreso una scena straziante: la invocazione della madre di una delle vittime al passaggio della bara

RICOSTRUZIONE DEI FATTI DELL'ECCIDIO DI CELANO

I fascisti attesero un segnale per dare inizio alla sparatoria

Quindici minuti decisivi - Diversità di detonazione - Come morì Agostino Paris - Fuoco incrociato sul segretario della sezione comunista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVEZZANO, 4 — Alcuni giorni sono ormai trascorsi dal momento in cui sangue di braccianti poveri fu versato sulla piazza di Celano. In questi giorni su quella piazza sono passati non soltanto i diecimila abitanti del grosso borgo marsicano, ma i lavoratori venuti da tutto il Fucino, i parlamentari democratici, i sindacalisti. Purtroppo non vi abbiamo visto molto spesso le autorità che stanno conducendo l'inchiesta, i carabinieri che svolgono le indagini. Eppure questa piazza parla un linguaggio molto chiaro, è come un libro aperto sulla pagina dell'eccidio. Basta leggerlo, e cercare di comprendere.

La piazza di Celano somiglia a tutte le piazze dei paesi di Italia. Vi si arriva dalla strada provinciale, via Roma al termine di una breve salita. Di fronte una sorta di terrazza che guarda sulla meravigliosa piana del Fucino, con in mezzo un semplice monumento ai caduti. A destra un gruppo di case, e l'ultima in fondo è il ritrovo dei nobilotti del luogo. A sinistra una strada sopraelevata, via Castello, con un parapetto sotto il quale troneggia un orinatoio massiccio. Da questa parte della piazza si trovano l'edificio del Municipio e la sede del Movimento Sociale Italiano. In fondo a sinistra c'è la strada che porta alla caserma dei carabinieri, via Stazione. La piazza è praticamente senza ripari, se si eccettuano alcuni pali di cemento non ancora eretti e deposti trasversalmente.

Questa descrizione è necessario ripeterla. La conformazione stessa della piazza di Celano è una delle testimonianze più chiare dell'eccidio. Ed ora ricapitoliamo i fatti di quel tragico 30 aprile.

I braccianti sostavano davanti al Municipio. I carabinieri sopraggiunsero e li cacciarono a forza, con i calci dei mitra, al centro della piazza. Poi spararono alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio ed entrarono nel Municipio.

Trascorse un quarto d'ora. I braccianti erano ancora al centro della piazza. I carabinieri ricompaiono, si radunano dietro il monumento ai caduti, e sparano di nuovo. In questo stesso momento da altri lati della piazza si odono altri colpi di arma da fuoco.

I braccianti pensano che si tratti ancora di colpi sparati in aria. Ma le grida di dolore di alcuni non lasciano dubbi. Allora il segretario della sezione del PCI, Gianni Cantelmi, dà l'ordine di gettarsi a terra. La sparatoria continua e due morti insanguinano il selciato.

Un bossolo calibro 9

Questi i fatti, ormai noti. E' opportuno e necessario esaminarli nel loro dettaglio. Che i colpi siano stati sparati soltanto dai carabinieri è cosa certamente non sostenibile. Abbiamo avuto tra le mani un bossolo di proiettile di pistola Beretta calibro nove, rinvenuto sulla piazza, e i carabinieri certamente non hanno sparato con la pistola. Esistono inoltre una serie di testimonianze di gente che ha udito chiaramente *diversità di detonazione* nei colpi. Si trattava di colpi isolati di pistola, mentre i carabinieri sparavano a raffiche di mitra.

In secondo luogo è assolutamente da respingere un primitivo punto della versione governativa secondo cui i colpi avrebbero potuto essere sparati da *provocatori infiltratisi tra la folla dei dimostranti*. A parte il fatto che essi sarebbero stati chiaramente individuati dai dimostranti stessi, basta esaminare le tracce dei colpi e le ferite di alcuni colpiti per rendersi conto che i colpi furono per la massima parte sparati da luoghi *sopraelevati* della piazza. Abbiamo veduto la giacca di uno dei feriti, e presenta cinque fori prodotti dallo stesso proiettile di striscio. I fori sono *di altezza decrescente*. Quali sono i punti sopraelevati della piazza? La balaustra di via Castello e le case di fronte, tra le quali il circolo dei nobilotti.

Esaminiamo ora i luoghi ove sono caduti i due morti. Il primo, Berardicurti, è morto nella parte anteriore della piazza. Egli è l'unico che potrebbe essere stato colpito tanto dai carabinieri quanto dai fascisti appostati. Attorno al luogo dove è caduto sono visibili tante le tracce di colpi di mitra quanto tracce di proiettili di pistola calibro nove e calibro 7,65. La autopsia dirà qualcosa di più.

Un testimone oculare della morte del Paris

Per quanto riguarda il secondo morto, sembra si debba escludere con quasi assoluta certezza che egli sia stato colpito dai carabinieri. Si trovava assai lontano, dalla parte posteriore della piazza, e le tracce dei colpi che si notano in terra provengono da direzioni diverse da quella del monumento ai caduti. Le traiettorie indicano esattamente l'imboccatura di via Aquila e le case a sinistra. Accanto al Paris si trovava Gianni Cantelmi, il segretario della sezione, che lo vide morire. Ma esiste una testimonianza più precisa sulla morte del Paris, che riassumiamo qui riservandoci di fare il nome del teste. Si tratta di un amico del Paris che, dopo la prima sparatoria, stava discorrendo con lui. Improvvisamente iniziò la seconda sparatoria. L'amico consigliò al Paris di andare via, e lo precedette correndo verso via Aquila. Ma improvvisamente udì un grido soffocato: *Oh Dio! Oh Dio!* Si voltò in tempo per vedere il Paris stramazzare a terra. Il Paris si sollevò un poco, percorse carponi un paio di metri, poi cadde definitivamente.

Se esaminiamo le ancora visibili tracce di sangue lasciate dal Paris dobbiamo constatare che esse sono seguite passo passo da tracce di colpi di pistola, parallele, a circa un metro di distanza. La traiettoria indica chiaramente che i colpi furono sparati dall'alto, dalle case di fronte. E' facile pensare anche che si potrebbe trattare di un fuoco incrociato, partito da queste case e dalla imboccatura di via Aquila, per colpire non il Paris, ma il Cantelmi, che si trovava dietro un palo a pochi metri. Anche per il Paris comunque, attendiamo l'esito dell'autopsia.

La piazza era circondata dagli assassini fascisti

Ricapitolando: i colpi furono sparati *da tutti i punti che circondano la piazza*. Che cosa significa ciò? E' chiaro che i fascisti non spararono all'improvviso, per caso, ma secondo un piano premeditato, che aveva permesso loro di appostarsi in maniera strategica.

Piano premeditato, non c'è dubbio. Ma *quando* fu premeditato il piano? Questo è il problema che sta al centro dei fatti di Celano. La prima ipotesi è che tutto sia avvenuto nel quarto d'ora che trascorse tra la prima e la seconda sparatoria dei carabinieri. Durante quel quarto d'ora i fascisti ebbero tutto il tempo di disporsi attorno alla piazza, con le armi nella tasca.

Ma come mai i fascisti erano sicuri che i carabinieri avrebbero sparato una seconda volta? Non c'è dubbio che questa seconda sparatoria fu per i fascisti un segnale. Segnale inconscio o premeditato? L'interrogativo è atroce e se dovessimo concludere che il segnale era concordato, come è propensa a credere molta gente di qui, dovremmo dire, purtroppo, che carabinieri e fascisti si strinsero la mano prima dei fatti.

Un fatto è certo: che molti di coloro, fascisti e uomini di Torlonia, che oggi sono in carcere per precisi sospetti, stringevano spesso la mano dei carabinieri, mentre il popolo di Celano lottava per il diritto a non morire.

TOMMASO CHIARETTI

Taranto manifesta in difesa del Comune

La protesta contro la nomina del Commissario prefettizio

TARANTO, 4. — Una grande manifestazione popolare, alla quale hanno partecipato migliaia di lavoratori e di cittadini ha avuto luogo questa sera in Piazza della Vittoria a Taranto in segno di solidarietà con l'amministrazione democratica della città arbitrariamente destituita.

Malgrado le assicurazioni date da Scelba ai rappresentanti della città recatisi da lui tempo addietro per protestare per quanto si tramava ai danni dell'Amministrazione comunale di Taranto, ieri il Prefetto con un suo decreto ha deciso di sostituire con un commissario gli amministratori liberamente eletti dal popolo.

Il provvedimento del Prefetto è stato emanato dopo che il palazzo del Comune era stato occupato militarmente dalla «celere» di Scelba.

Il provvedimento del Prefetto ha suscitato l'indignazione di tutti gli strati cittadini che in esso vedono l'epilogo di manovre che si sono protratte per oltre un anno. La classe operaia ha elevato immediatamente nelle fabbriche la sua protesta, sospendendo il lavoro per 15 minuti e votando ordini del giorno che esprimono tutta l'indignazione di Taranto per un provvedimento che suona offesa agli amministratori ed ai cittadini.

Nella giornata di oggi si è riunita anche la Giunta Comunale. Al termine della riunione alla quale hanno partecipato anche i consiglieri comunali, è stata approvata una deliberazione con cui si considera illegale e arbitrario il provvedimento del Prefetto.

Il Consiglio ha deliberato inoltre di protestare presso il Presidente della Repubblica, i presidenti delle due Camere e il Presidente del Consiglio.

VIAGGIO IN SARDEGNA

Le famiglie dei minatori vivono nei "sottani„ a due metri sotto terra

Il convegno per la difesa delle industrie metallifere in preparazione del Congresso della Rinascita della Sardegna - Gli enormi profitti degli industriali

IGLESIAS, maggio — *Nella stanzetta della segreteria dove cerco il dirigente dell'organizzazione comunista, mi trovo inaspettatamente di fronte ad una donna: Claudia Loddo, maestra, consigliera regionale, responsabile per la zona di Iglesias. Le lettrici mi scusino, ma la mia prima impressione è: «come può cavarsela in quest'ambiente di minatori?». Poi rapidamente la stanzetta si affolla di vecchi e di giovani, minatori ed operai, e nella conversazione generale sui problemi più importanti della regione vengono fuori notizie interessanti e si affermano l'autorità e la competenza della dirigente comunista.*

— Abbiamo 1070 disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento. In realtà sono di più. La minaccia di licenziamento è fatta continuamente pesare su ogni operaio ed è l'arma di cui più abusano i dirigenti delle aziende minerarie. Aggiungi la polizia ed i liberini...

— Hanno guadagnato enormemente. Nel 1938 il piombo costava 2420 lire la tonnellata. Nel 1948 è salito a 325 mila lire, cioè di quasi 150 volte. Nel 1949 è stato a 250 mila lire. Oggi è a 200 mila lire la tonnellata, cioè a 80 volte il prezzo del 1938. Naturalmente i salari non sono mai aumentati in proporzione e oggi che la vacca è un po' meno grassa, piangono miseria. Hanno già chiuso qualche miniera per ridurre la produzione e tener alti i prezzi, minacciano continuamente licenziamenti.

— Hanno soppresso tutti i piccoli vantaggi già accordati ai minatori. Nel 1945 davano il latte. Ora non più, malgrado sia obbligatorio per diminuire i rischi della silicosi.

— Le imprese sono la SAPEZ, la Monteponi, la Montevecchio, la Pertusola. Qui c'è solo uno stabilimento per la lavorazione del minerale e quindi quasi tutto il minerale viene portato e lavorato sul continente dove se ne estrae il piombo e lo zinco e dove rimangono i profitti... Parecchi miliardi all'anno.

— Queste imprese dominano tutta la vita della regione, sono padrone delle acque che inquinano e fanno bere anche inquinate. Sono padrone delle strade che lasciano andare in malora. Contano molto più delle amministrazioni comunali che non hanno mezzi perchè le aziende minerarie pagano le imposte soprattutto sul continente. Sabotano le amministrazioni comunali socialcomuniste, per quanto non siano affatto generose neanche con quelle democristiane. Sono soprattutto aziende rapinatrici per le quali la Sardegna è una colonia. Qui non rimangono che i salari, i più scarsi possibili.

— Hanno modernizzato le attrezzature?

— Poco. In varie miniere si lavora come vent'anni, come trenta anni or sono. D'altra parte è anche purtroppo vero che gli operai non amano molto i miglioramenti tecnici. Per l'operaio questi si risolvono in minor fatica, ma soprattutto in minori guadagni ed in maggior disoccupazione. Ogni miglioramento è causa di licenziamenti e di declassamento dalle categorie qualificate a manovali.

— Dei picconieri che lavoravano con me una volta — dice un vecchio — non c'è rimasto più nessuno. La silicosi... Eppure ne trovano sempre di quelli che dicono: «Fateci guadagnare un po' di più...» e per questo si accorciano la vita. C'è troppa miseria!

— Si capisce, fino a che ci sono padroni e non pensano che ai loro profitti!

— Non ci sono corsi professionali. La maggior parte dei minatori sono manovali e guadagnano 22-23 mila lire al mese. Le aziende ricorrono a tutti i mezzi per sfruttare la disoccupazione, che colpisce soprattutto i giovani. Alla Monteponi si sono richiesti meccanici di prima categoria. A quelli che si sono presentati si è fatta fare una domanda come manovali... o bere o affogare... L'ufficio di collocamento non conta niente e ad ogni modo è sicuro che non interviene a favore degli operai. Nello stesso modo l'ispettorato delle miniere è inefficiente per queste come per tutte le altre questioni.

— Naturalmente resistiamo il più fortemente possibile. I lavoratori sono con noi. Ad Iglesias con 300 iscritti al Partito abbiamo avuto 3000 voti. La scissione socialista ci ha molto nuociuto perchè di 12 consiglieri comunali socialisti, 11 sono passati ai saragattiani. Questo non è avvenuto alla base. Si tratta piuttosto di caporali con pochi soldati, di caporali che sono diventati servitorelli della D. C. la quale li liquiderà alla prima occasione. Intanto però l'amministrazione comunale di Iglesias non fa più niente. Il problema delle abitazioni è gravissimo. Quante famiglie abitano in «sottani» a due metri sotto il livello stradale! Le case operaie sono state date invece agli impiegati statali.

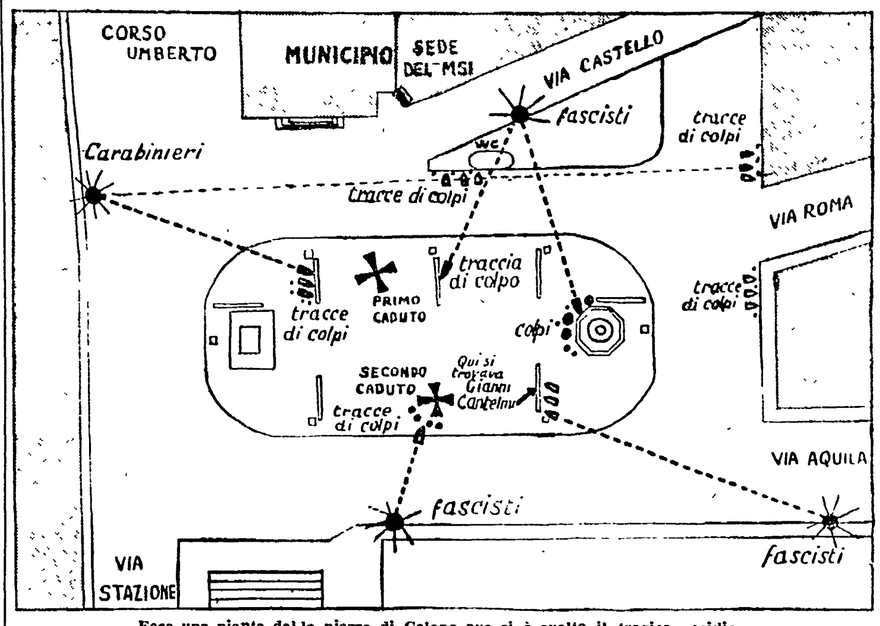
— Il problema della nostra zona è essenzialmente quello di spezzare il dominio di queste imprese minerarie continentali. Le miniere possono essere coltivate meglio e rendere di più. Bisogna avere energia elettrica sufficiente e a buon mercato e che il minerale sia lavorato in Sardegna.

— Abbiamo tenuto il 16 aprile un convegno per la difesa e lo sviluppo delle industrie metallifere, in preparazione del congresso per la rinascita della Sardegna. Vi hanno partecipato rappresentanti sindacali e politici, tecnici e studiosi. E' stato constatato che le cause essenziali della crisi sono gli alti costi dell'energia elettrica e dei trasporti e gli arretrati metodi di sfruttamento.

Il convegno ha essenzialmente richiesto la soluzione del problema dell'energia elettrica con la costruzione di centrali termoelettriche per sfruttare il carbone del vicino bacino del Sulcis e quindi poter far sorgere in Sardegna gli impianti per trasformare i minerali estratti. In secondo luogo la creazione di un ente regionale che sostenga ed integri le piccole iniziative e si sostituisca gradualmente alle società monopolistiche nella gestione delle miniere.

Così la zona mineraria di Iglesias — forse la più importante d'Italia — intende contribuire alla rinascita della Sardegna, necessaria per lo sviluppo di tutta l'economia e la vita italiana.

OTTAVIO PASTORE



Ecco una pianta della piazza di Celano ove si è svolto il tragico eccidio

VUOLE DIGIUNARE PER 45 GIORNI

Si fa seppellire vivo con vipere e pitoni

Il fachiro che vuole battere il record di digiuno si è sdraiato su cocci di bottiglia in una cassa di vetro

LILLA, 4. — Centoventi vipere e due o tre pitoni saranno per 45 giorni i soli compagni del fachiro Burmah il quale ha deciso di battere il record mondiale di digiuno, detenuto attualmente dall'inglese Worme con 42 giorni di resistenza.

Il fachiro si farà rinchiudere questo pomeriggio insieme con i suoi strani compagni in una cassa di vetro, e l'unica suppellettile del suo alloggio temporaneo sarà un «materasso» fatto di pezzi di bottiglia. Burmah intende rimanere 45 giorni nella cassa nella speranza che i pitoni non si avvolgano intorno alla sua persona, come avvenne recentemente a Digione, quando egli fu costretto a rompere i vetri e ad interrompere il digiuno per aver salva la vita.

Sciopero in Australia contro le leggi anticomuniste

CAMBERRA, 4 — Il Sindacato dei minatori del Nuovo Galles ha proclamato oggi lo sciopero nelle 155 miniere della regione in segno di protesta contro le leggi anticomuniste presentate in Parlamento.

Il londinese «Manchester Guardian» attacca intanto oggi la legislazione, proposta dal primo ministro australiano Menzies, che mette fuori legge i comunisti in Australia, e scrive che la proposta presenta «ovvii pericoli».

«Alcune clausole possono essere effettivamente contestate — scrive il giornale. — Sarebbe strano se i membri delle Trade Unions non pensassero che è oltraggioso che un governo pretenda di rimuovere coloro che una Union ha scelto come suoi capi ed amministratori».

Il giornale afferma poi che la proposta, secondo la quale le persone «denunciate» come comuniste dovrebbero provare la loro «innocenza», se introdotta come legge nello statuto è certamente pericolosa. Uno stato ha la possibilità di provvedere alla propria sicurezza senza dover ricorrere a simili poteri.

Un partigiano aggredito da sette fascisti a Terni

La sede del M.S.I. difesa dalla polizia - Vivo fermento nella città

TERNI, 4. — Il partigiano Vasco Gigli, uno dei comandanti della Brigata Garibaldina «A. Gramsci» è stato vigliaccamente aggredito stasera a Terni da sette missini lungo il corso Garibaldi. Gigli ha immediatamente reagito all'aggressione. Tra i fascisti che si sono dati subito dopo alla fuga sono stati identificati tali Crisostomi e Carboni.

Poco dopo, sparsasi la notizia dell'accaduto, forti gruppi di partigiani e di lavoratori si portavano nei pressi della sede del MSI, pattugliata e sorvegliata da forze di polizia accorse a difendere i fascisti.

Mentre telefoniamo, vivo fermento regna in città e nelle fabbriche. Una commisisone dell'ANPI è a conferire con i massimi dirigenti della questura.

A Napoli il Congresso dell'Associazione Magistrati

Il Comitato direttivo centrale dell'Associazione dei magistrati con deliberazione approvata dal Consiglio nazionale stesso ha stabilito di tenere il Congresso nazionale dei magistrati italiani a Napoli il 4, 5, 6 e 7 novembre prossimo.

PER FORTUNA NESSUNA VITTIMA

Una nave da carico in fiamme mette a soqquadro il porto di Bari

L'incendio si era sviluppato mentre la nave si trovava in navigazione nell'Adriatico - Duro lavoro dei Vigili

BARI, 4. — Un incendio è scoppiato questa mattina a bordo della nave da carico italiana «Salvore» nel deposito carboni, durante la navigazione in Adriatico alla volta di Venezia. Il comandante del battello comunicava alla stazione più vicina di segnalazioni il sinistro verificatosi a bordo, ricevendo l'ordine di riparare nel porto di Bari.

Qui le fiamme venivano estinte da un reparto di vigili del fuoco dopo un duro lavoro. Non si conoscono ancora l'ammontare dei danni.

Sciopero a Irsina per una spedizione poliziesca

MATERA, 4. — Una grave provocazione poliziesca è stata portata a termine contro il Comune democratico di Irsina. Nel cuore della notte, secondo una procedura abituale per le autorità della nostra provincia e che già ha fatto i suoi sanguinosi frutti a Montescaglioso, pattuglioni di carabinieri si sono recati a trarre in arresto i compagni Costantino Domenico, Gigli Raffaele, Marino Michele ed Amato Raffaele. Essi sono colpevoli solo di aver fatto il loro dovere di dirigenti democratici in occasione del tentativo di sequestro del nostro giornale fatto dal locale Commissario di P.S. e che aveva provocato l'indignazione di centinaia di contadini presenti in piazza.

Ma per punire questi cittadini lo stato di assedio è imposto ad Irsina da 4 giorni; una compagnia di carabinieri in pieno assetto di guerra ha invaso il paese e si è installata nell'asilo. La compagnia di carabinieri è ad Irsina anche per aiutare gli agrari i quali pretendono il reintegro del possesso delle terre occupate dai braccianti nell'ottobre scorso.

In tutta la zona, l'indignazione per la provocazione è vivissima. Lo sciopero generale di 24 ore è in atto ad Irsina con la partecipazione di tutta la cittadinanza.

Due massaie milanesi affogano nel Naviglio

MILANO, 4 — Una tragica fine ha accomunato ieri due massaie milanesi: la quarantenne Anna Meli da Rozzano, la quale mentre era intenta a lavare nelle acque del Naviglio poneva un piede in fallo, affogando miseramente, e la cinquantottenne Rosa Zanoni da Turbigo, tragicamente perita nel Naviglio grande dove è caduta mentre stava attingendo acqua.

Parto quadrigemino nel Minnesota

NEW YORK, 4 — Nella cittadina di Sleepy Eye (Minnesota) la signora Feifert ha dato alla luce quattro bambini, di cui tre di sesso femminile.

96 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Ohimè — disse Ketty — per chi mi sono esposta a tutto ciò?

— Per me, lo so bene, bella mia — disse il giovane; e te ne sono riconoscente, te lo giuro!

— Ma infine, che cosa contiene il vostro biglietto?

— Milady te lo dirà.

— Ah, voi non mi amate — esclamò Ketty — e io sono ben infelice!

A rimproveri di questo genere, v'è una risposta dalla quale le donne si lasciano sempre ingannare; d'Artagnan rispose immediatamente in modo che Ketty restasse nell'errore più grande.

Tuttavia ella pianse molto prima di decidersi a consegnare quella lettera a milady; ma infine si decise, ed era quello che voleva d'Artagnan.

D'altronde egli le promise che sarebbe uscito presto dalla camera della padrona, e che, uscendo di lì, sarebbe andato da lei.

Questa promessa finì per consolare la povera Ketty.

XXXIV

NEL QUALE SI PARLA DEL CORREDO DI ARAMIS E DI PORTHOS

Da quando i quattro amici si erano messi in caccia ognuno del proprio corredo, le loro riunioni non venivano fissate in anticipo. Pranzavano gli uni senza gli altri, dove si trovavano o, meglio dove potevano. Dal canto suo, anche il servizio prendeva la sua parte di quel tempo prezioso che fuggiva così in fretta. Avevano solo stabilito di trovarsi una volta la settimana, verso l'una, in casa di Athos, visto che quest'ultimo, secondo il giuramento che aveva fatto, non varcava l'uscio della sua dimora.

Quello stesso giorno in cui Ketty era andata a trovare d'Artagnan in casa sua, era giorno di riunione.

Appena Ketty fu uscita, d'Artagnan si avviò verso la via Férou.

Trovò Athos e Aramis che filosofavano. Aramis aveva alcune velleità di tornare alla veste ecclesiastica. Athos, secondo il solito, né lo dissuadeva, né lo incoraggiava. Athos era del parere che bisognava lasciare ad ognuno la sua libera scelta. Non dava mai consigli senza esserne richiesto e bisognava anche chiederglieli due volte.

— In generale, — egli diceva, — i consigli si chiedono soltanto per non seguirli, o, se si sono seguiti, per aver qualcuno a cui poter rimproverare d'averli dati.

Porthos arrivò un minuto dopo d'Artagnan. I quattro amici si trovavano dunque riuniti.

I loro quattro volti esprimevano quattro sentimenti diversi: quello di Porthos la tranquillità, quello di d'Artagnan la speranza, quello di Aramis l'inquietudine, quello di Athos la noncuranza. Dopo qualche minuto di conversazione, in cui Porthos lasciò intravedere che una persona altolocata aveva ben voluto incaricarsi di cavarlo dagli impicci, Mousqueton entrò. Veniva a pregare Porthos di passare un momento a casa, dove, egli diceva con aria molto pietosa, la sua presenza era urgente.

Quel giorno i quattro moschettieri decisero di vedersi per la consueta riunione...

— Si tratta del mio corredo e dei miei fornimenti? — domandò Porthos.

— Sì e no, — rispose Mousqueton.

— Ma, infine, non puoi dirmi?

— Venite, signore.

Porthos si alzò, salutò gli amici e seguì Mousqueton.

Un momento dopo Bazin comparve sull'uscio.

— Che volete da me, amico mio? — disse Aramis con quella dolcezza di linguaggio che si notava in lui ogni qualvolta le sue idee lo riconducevano verso la chiesa.

— Un uomo aspetta a casa il signore, — rispose Bazin.

— Un uomo? Quale uomo?

— Un mendicante.

— Fategli l'elemosina, Bazin, e ditegli di pregare per un povero peccatore.

— Quel mendicante vuol parlarvi a ogni costo, e afferma che sarete molto contento di vederlo.

— Non ha detto niente di speciale per me?

— Oh sì. «Se il signor Aramis esita a ricevermi», ha detto, «gli annuncerete che io vengo da Tours».

— Da Tours? — esclamò Aramis; — signori, mille scuse, ma certo quell'uomo mi porta alcune notizie che io aspettavo.

E alzandosi subito si allontanò rapidamente.

Restarono Athos e d'Artagnan.

— Io credo che quei due li abbiano trovato il fatto loro. Che ne pensate voi, d'Artagnan? — disse Athos.

— So che Porthos era a buon punto; in quanto ad Aramis, a vero dire, non sono mai stato seriamente inquieto per lui; ma voi, mio caro Athos, voi che avete così generosamente distribuito le doppie dell'Inglese le quali vi spettavano legittimamente, voi, come farete?

— Io sono molto contento d'aver ucciso quel briccone, ragazzo mio, visto che uccidere un Inglese è pane benedetto; ma se avessi intascato le sue doppie, mi peserebbero come un rimorso.

— Suvvia, mio caro Athos, avete veramente delle idee inconcepibili.

— Lasciamo stare, lasciamo stare! Che cosa mi diceva dunque il signor di Tréville, dal quale ho avuto l'onore di esser ricevuto ieri, che voi frequentate quegli Inglesi sospetti che il cardinale protegge?

— E' più esatto dire che io frequento una Inglese: quella di cui vi ho già parlato.

— Ah sì, la donna bionda, sul cui riguardo vi ho dato dei consigli che naturalmente vi siete ben guardato dal seguire.

— Vi ho esposto le mie ragioni.

— Sì, voi vedete lì il modo di procurarvi il vostro corredo, stando a quel che mi avete detto.

— Niente affatto! Si è formata in me la certezza che quella donna entri in qualche modo nel ratto della signora Bonacieux.

— Oh, capisco! Per ritrovare una donna, fate la corte a un'altra; è la strada più lunga ma anche la più divertente.

D'Artagnan fu sul punto di raccontare tutto ad Athos, ma un pensiero lo fermò; Athos era un gentiluomo severo in questioni d'onore, e in tutto quel progettino che il nostro innamorato aveva fatto verso milady, c'erano certe cose che, egli ne era certo, non avrebbero ottenuto l'assenso di quel puritano. Preferì dunque serbare il silenzio, e siccome Athos era l'uomo meno curioso della terra, le confidenze di d'Artagnan si fermarono lì.

Lasceremo dunque i due amici, che non avevano niente di molto importante da dirsi, per seguire Aramis.

Alla notizia che l'uomo che voleva parlargli veniva da Tours, abbiamo visto con quale rapidità il giovane aveva seguito, o, meglio, oltrepassato Bazin; egli non fece dunque che un salto dalla via Férou alla via Vaugirard.

(Continua).

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

PER STRONCARE UN'INIZIATIVA DI PACE

Gravissimo intervento vaticano contro un sacerdote romeno

L'Abate Agotha colpito dalla scomunica del Sant'Uffizio per aver lanciato un appello per l'interdizione dell'arme atomica!

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 4. — *Una grave iniziativa è stata presa dal Vaticano contro il Movimento della Pace. Un decreto del Santo Uffizio ha colpito con la scomunica «maggiore» il sacerdote cattolico rumeno Andreas Agotha, «per aver questi incitato — dice il comunicato emesso dalla Santa Sede — clero e fedeli cattolici a rifiutare obbedienza al Sovrano Pontefice ed ai suoi pastori legittimi».*

I circoli di Bucarest sottolineano la gravità della misura presa contro un sacerdote colpevole solo di aver promosso in Romania un movimento fra i cattolici per l'approvazione del manifesto di Stoccolma richiedente l'interdizione dell'arma atomica. Questa e non altra è «l'eresia» commessa dal sacerdote Agotha, abate della Diocesi di Filia Mirasuli, conosciuto e stimato in tutti gli ambienti cattolici.

Il 27 aprile scorso centoventi esponenti del clero romeno si erano riuniti a Birgumuri per discutere il manifesto di Stoccolma e per costituire un Comitato cattolico per la difesa della pace. La riunione si chiudeva con l'appello di cui diamo qui il testo integrale lanciato a tutti i sacerdoti e fedeli cattolici del Paese.

«Noi aderiamo con tutto il nostro cuore — diceva l'appello — al manifesto di Stoccolma, protestiamo contro tutti quelli che preparano una nuova guerra e contro coloro che si sono ingaggiati a servire i fautori di essa. Solo la pace può assicurare il lavoro costruttivo delle semplici genti, l'aumento del loro livello economico e culturale e la felicità dei loro focolari domestici. Nell'interesse della causa della pace, della nostra Repubblica Popolare Rumena, secondo gli insegnamenti del nostro maestro Gesù Cristo, noi ci uniamo ai milioni di uomini di tutto il mondo amanti della pace, nella protesta contro l'impiego dell'arma atomica come strumento di sterminio di massa. Oggi i sacerdoti e i fedeli devono ricordare con più vigore che mai le parole del nostro maestro Gesù Cristo: «Pax Vobis» le quali costituiscono una condanna per coloro che preparano una nuova guerra contro l'umanità pacifica. Noi invitiamo tutti i sacerdoti e i fedeli a firmare l'appello di Stoccolma e a dichiarare criminale il Governo che per primo utilizzasse l'arma atomica arma di distruzione. Seguendo i comandamenti di Gesù Cristo noi ci impegnamo a combattere per la pace e ad esserne suoi fedeli guardiani».

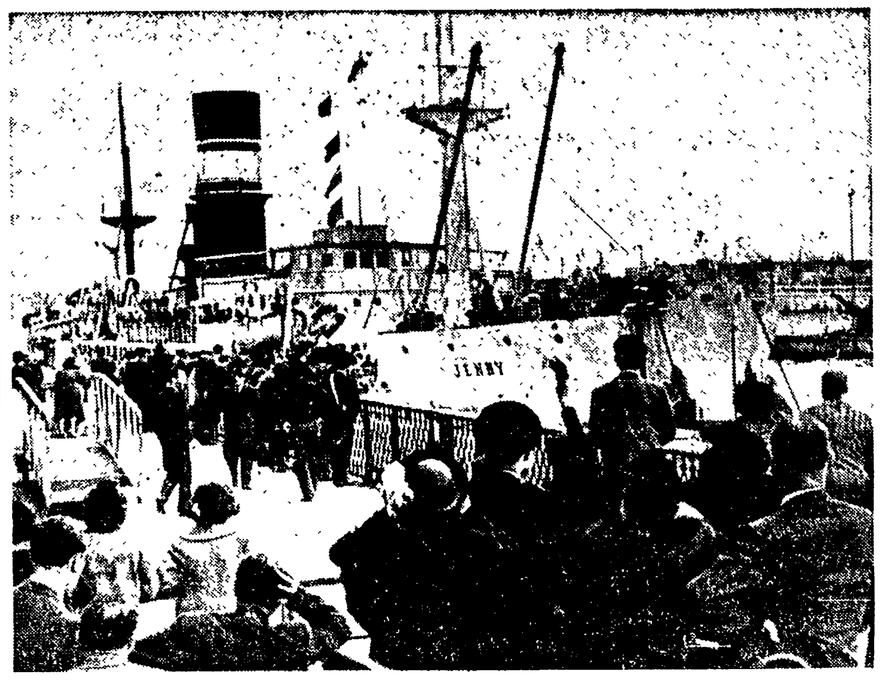
Padre Agotha veniva eletto presidente del Comitato, mentre l'appello trovava l'adesione di centinaia di sacerdoti e di migliaia di fedeli. Non si vede su quale punto dell'appello — si sottolinea a Bucarest — il Vaticano si sia potuto appigliare per decretare una misura così grave come la scomunica contro l'esponente del movimento cattolico per la pace del paese. A meno che il passaggio in cui si dice: «protestiamo contro tutti quelli che preparano una nuova guerra e coloro che si sono ingaggiati a servire i fautori di essa» non sia stato interpretato a Roma come «rifiuto alla obbedienza al Sovrano Pontefice ed ai suoi pastori legittimi» di cui si parla nel comunicato.

L'emozione negli ambienti cattolici rumeni è vivissima. Si prevedono nei prossimi giorni manifestazioni di protesta in tutto il paese. La stampa rumena dedicherà domani largo spazio all'avvenimento. A Bucarest si fa notare inoltre il fatto che la scomunica è partita da Roma e non dall'Episcopato rumeno che, canonicamente, aveva tutta la autorità di pronunciarsi in merito. L'atto quindi assume un netto sapore politico sul terreno diplomatico, apparendo come una intromissione palese negli affari interni del paese ed un attentato alla libertà di coscienza e di espressione garantita ai cittadini rumeni.

In Slovacchia rappresentanti di tutte le Diocesi della regione si sono riuniti per tre giorni consecutivi in una conferenza presieduta dal decano di Banka Bystryca, Jan Dechet, anch'egli scomunicato tempo fa dall'Episcopato per «insubordinazione». I sacerdoti hanno approvato una risoluzione in cui riaffermano la loro volontà di lottare per la pace e di contribuire alla edificazione socialista.

Anche l'Episcopato cattolico ungherese ha approvato il Manifesto di Stoccolma in un messaggio che dice tra l'altro: «Come discepoli di Cristo, che è il Sovrano della pace, noi condanniamo particolarmente quelle armi micidiali che, se fossero usate, potrebbero uccidere non solo un aggressore, ma delle popolazioni senza difesa».

CARMINE DE LIPSIS



Col piroscafo «Jenny» sono ieri barcati a Genova 700 emigrati italiani rientrati in patria dall'Argentina a causa delle gravi condizioni di lavoro e di salario cui erano sottoposti dal governo argentino

SI E' INIZIATO ALLA CAMERA L'ESAME DEI BILANCI

Il bilancio dell'Agricoltura diminuito di 12 miliardi

La denuncia di Pino - La crisi delle costruzioni navali

La legge di colonizzazione della Sila è stata votata ieri a scrutinio segreto, all'inizio della seduta a Montecitorio. La legge è risultata approvata con 252 voti contro 125. Si è poi subito iniziato il dibattito sul bilanci. Primo oratore — tra i novantacinque iscritti a parlare! — è stato il compagno Pino, che ha rivolto una prima critica al bilancio dell'agricoltura. Il bilancio per il 1950-51 — ha rilevato Pino — prevede uno stanziamento di 25 miliardi, con una contrazione di ben 12 miliardi rispetto al bilancio dell'anno trascorso. Rispetto al totale delle entrate (1.500 miliardi) lo stanziamento per l'agricoltura rappresenta solo una sessantesima parte, una percentuale del solo 1,8%. Per contro, il bilancio della guerra prevede uno stanziamento di oltre 300 miliardi, la quinta parte cioè delle entrate (22%), di 13 volte superiore allo stanziamento per la agricoltura: e ciò in un paese agricolo quale è l'Italia.

Queste cifre indicano di per se stesse quale sia l'orientamento reazionario e antiproduttivistico della politica governativa.

Pino ha conteso tra l'altro alcuni dati falsi contenuti nella relazione governativa che accompagna il bilancio, a proposito del patrimonio zootecnico nazionale.

La consistenza numerica attuale del patrimonio bovino — raffrontata a quello del 1942 — risulta diminuita del 5,1%; quella degli ovini è diminuita del 4,5% rispetto al 1949; quella dei suini è aumentata solo del 0,8%, e non del 15 per cento come ha affermato il ministro.

L'Italia è in questo senso alla retroguardia d'Europa, e la conseguenza per i consumatori è la scarsa disponibilità di carne e quindi l'alto prezzo che tutti i cittadini constatano (nel 1947 il consumo di carne è stato solo di 8,9 chilogrammi in media per cittadino, dal che si deduce che quasi nullo è stato il consumo da parte delle masse popolari).

Pino — dopo svariati altri rilievi critici — ha poi sottolineato come questa situazione si ripercuota in particolare nel Mezzogiorno, dove il patrimonio zootecnico è ancor più ridotto che nelle altre parti d'Italia.

Agli stanziamenti irrisori previsti nel bilancio dell'agricoltura per lo sviluppo zootecnico come per ogni altro settore confermano che su questa strada di crisi e di immiserimento il governo intende proseguire, nel quadro della sua politica generale di stagnazione economica. *(Vivi applausi).*

Sul bilancio dell'agricoltura ha parlato anche l'altoatesino Volgger, dopo di lui il crumiro d. c. Sabatini ha parlato invece sul bilancio del lavoro, assente il ministro e in aula deserta; Valsecchi ha lamentato a sua volta, e aspramente, l'assoluta insufficienza degli stanziamenti per l'agricoltura; e infine ha preso la parola sul bilancio dell'Industria il compagno SANNICOLO' il quale ha documentato la situazione di crisi esistente nel settore delle costruzioni navali e la necessità di un mutamento della politica governativa anche in questo settore.

CONTINUA LA POLITICA DI SOPRUSO DEI TITINI

Le restrizioni al traffico inasprite tra Trieste e la zona B

Prelevamento di istriani da parte di agenti dell'Ozna - 47 persone scomparse ad Umago

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 4 — Mentre la locale stampa democristiana si dichiara soddisfatta delle «ferme parole» di De Gasperi nel suo discorso al Senato riguardante il punto di vista governativo sul problema del Territorio Libero di Trieste, e mentre ancora si parla di «fermezza» nei confronti del despota belgradese, questi, o meglio, i suoi sgherri insediatisi nella Zona B del T.L.T., stanno adottando quei provvedimenti che si prevedevano già prima delle famose «elezioni» del 16 aprile scorso. Già dall'altro ieri il traffico terrestre e marittimo tra la Zona B e la Zona A, ha subito restrizioni ordinate dalle autorità titine di Capodistria. Si calcola che oltre un migliaio di istriani che si era presentato come ogni giorno ai vari posti di blocco, per sottostare alle snervanti perquisizioni personali onde poter attraversare la linea di demarcazione, si è visto rimandare indietro per «ordine della Vuja». Diversi «militi della difesa popolare» interpellati dagli abitanti della zona, hanno dichiarato più precisamente che l'ordine di non lasciar passare era venuto direttamente dalla «sezione affari interni del commissariato circondariale» di Capodistria. Al posto di blocco di Albaro Vescovà (Scoffie) a un certo momento, si è messa in pratica una disposizione per cui ogni ora poteva attraversare la linea soltanto una persona. Il caos provocato dalle restrizioni del traffico è indescrivibile. Dal canto loro le autorità ufficialmente non hanno emanato alcun comunicato. Si sa di persone che si sono presentate negli uffici del Vuja per chiedere qualche permesso speciale per venire a Trieste e si sono sentite rispondere che per passare il blocco bastava la carta d'identità. Recatisi alla linea di demarcazione o ai moli di Capodistria, Isola, Pirano, per imbarcarsi sui vaporetti che fanno servizio di linea delle cittadine istriane a Trieste, le stesse persone sono state rimandate indietro da militi della difesa popolare, senza alcuna giustificazione.

Dall'interno, intanto, continuano a pervenire notizie di prelevamenti di istriani da parte di agenti dell'Ozna. Quarantasette persone sono scomparse da casa a Umago nelle prime ore del mattino di ieri.

E' quanto mai significativo il fatto che le restrizioni del traffico tra le due zone e l'aggravarsi delle persecuzioni ai danni degli istriani della Zona B, si verificano proprio in concomitanza al discorso di De Gasperi il quale, a un certo punto, non si è peritato di dichiarare che la famosa «protesta» verbale degli ambasciatori anglo-franco-statunitensi per l'unione doganale della Zona B alla Jugoslavia «contribuì a impedire che dalle elezioni (quelle titine del 16 aprile nella Zona B: *n.d.r.*) si tirassero conseguenze che i più esagerati dell'altra parte (e saremmo noi comunisti: *n.d.r.*) credevano di poter trarre».

FERRUCCIO PANDULLO

Accompagna la figlia a scuola e muore con lei sotto un muro

PESARO, 4. — Turbata da un tragico presentimento di un oscuro pericolo che stava per correre la sua figliola Giuseppina, di anni 9, la signora Dina Sbrega in Tomasetti l'accompagnava a scuola.

Durante il tragitto, mentre la mamma e la bimba passavano sotto ad un muro in demolizione nel loro paese di Barchi, per cause imprecisate, questo improvvisamente crollava travolgendole.

Gli operai del cantiere, subito accorsi, rinvenivano la piccola, morta, mentre la madre decedeva qualche minuto dopo.

TORNA DI SCENA IN FRANCIA LO SCANDALO DEI GENERALI

Vasto intrigo di Ramadier e di Moch per liquidare la commissione d'inchiesta

Serrata e documentata denuncia del deputato comunista Kriegel Valrimont all'Assemblea Nazionale contro i corrotti deputati socialdemocratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 4. — Sebbene di volta in volta eclissato da altri argomenti all'o. d. g., «l'affare dei generali» rappresenta da mesi la chiave di tutti i mercanteggiamenti di corridoio: ora un susseguirsi di manovre l'ha riportato di nuovo alla ribalta.

Pur essendo da più punti di vista criticato per la sua insufficienza, il lavoro della commissione d'inchiesta sullo scandalo ha avuto il merito di far luce sulle gravi colpe di molte personalità politiche, colpe che parecchia gente avrebbe preferito lasciare per sempre nell'ombra. Anche se tutta la verità non ha potuto essere scoperta molte responsabilità sono state precisate, molta corruzione è stata denunciata, molte truffe sono venute alla luce. Gli interessati — le personalità cioè chiamate in causa — non perdonano alla commissione la sua attività: essi hanno giurato di impedirle di condurre a termine il suo compito.

I socialdemocratici, implicati fino al collo nello scandalo Ramadier, Moch e il radicale Queuille, potrebbero essere deferiti all'Alta Corte di Giustizia in seguito alle gravi responsabilità emerse a loro carico nei tentativi di soffocare lo scandalo — hanno preso l'iniziativa di tale manovra.

I primi colpi alla commissione di inchiesta erano già stati portati dalle dimissioni a catena di membri influenti di essa: ora i socialdemocratici hanno chiesto all'Assemblea un dibattito pubblico sullo scandalo, nel corso del quale Ramadier spera di ottenere, con la connivenza della maggioranza, un'affrettata assoluzione dalle accuse che lo riguardano, il siluramento della attuale commissione e la creazione di una seconda, dalla quale anche l'unico rappresentante comunista dovrebbe essere espulso.

A coronamento dell'intrigo i socialdemocratici rientrerebbero nel gabinetto: da una settimana questo ritorno è oggetto di trattative ed armeggiamenti sotterranei.

La prima giornata del dibattito, apertosi oggi all'Assemblea, ha offerto però al deputato comunista Kriegel Valrimont la possibilità di pronunciare una documentata requisitoria contro alcuni dei maggiori uomini politici, ministri ed ex ministri più gravemente coinvolti nello scandalo dei generali: egli ha chiesto con forza, al termine del suo discorso che l'Assemblea denunci all'Alta Corte di giustizia i socialdemocratici Ramadier e Moch e il radicale Queuille.

In appoggio alla sua proposta — che è del resto pienamente giustificata da un rapporto provvisorio redatto dal democristiano Delahoutre e approvato dalla commissione d'inchiesta, quello stesso che tanto preoccupa i tre uomini politici. Kriegel ha potuto citare una valanga di fatti molto precisi, venuti alla luce durante tre mesi di indagini: le violazioni dell'indipendenza nei giudizi, la sospensione arbitraria di ogni inchiesta giudiziaria, le mille e mille irregolarità commesse dalle diverse polizie, la distruzione di documenti importanti, gli ostacoli continuamente posti dal governo ai lavori della commissione parlamentare, la rete di protezioni che hanno difeso l'avventuriero Peyré, gli appoggi che gli hanno permesso di rifugiarsi in Brasile ecc.

Ramadier, l'uomo che ha voluto questo secondo dibattito pubblico sullo scandalo si è trovato in un serio imbarazzo davanti ad una documentazione tanto grave per lui: già egli, pur dovendo parlare prima dei suoi accusatori, si era rifiutato di farlo temendo di commettere qualche *gaffe* che i suoi avversari avrebbero facilmente sfruttato per compromettere definitivamente la sua posizione. Malgrado la sua evidente colpevolezza egli spera sempre, e con qualche fondamento, che la solidarietà dei corrotti lo salverà dal processo davanti all'Alta Corte.

Più difficile, invece, pare fin da ora la realizzazione della seconda parte del programma che egli e i suoi colleghi si erano proposti: quello del siluramento della commissione, che verrebbe a quei che sembra impedita dall'assemblea.

I comunisti per bocca di Kriegel-Valrimont hanno già manifestato la loro determinazione di impedire con tutta l'energia necessaria il soffocamento dell'affare. Alla decisa opposizione comunista si aggiungono le incertezze serpeggianti all'interno del blocco governativo: ognuno dei deputati e ministri compromessi ha in tasca qualche carta peer coinvolgere un rivale nello scandalo. Molti punti oscuri restano in sospeso e provocano apprensioni. Qualche deputato governativo non immischiato nell'affare esita nel mettere a repentaglio il proprio apparato elettorale per coprire un collega nei pasticci e così via. Il dimissionario Michelet ha dichiarato: «Io conservo dei documenti molto compromettenti che tirerò fuori il giorno da me stabilito: quel giorno potrebbe essere molto prossimo».

A questo punto la questione si sposta sul piano governativo: un risultato del dibattito sfavorevole a certuni potrebbe provocare le dimissioni di alcuni ministri ed aprire una difficile crisi governativa. La maggioranza che appoggia Bidault è debolissima: un soffio può bastare a farla cadere. I pochi elementi onesti si staccano dal governo: i due deputati democristiani D'Aragon ed Abate Pierre hanno lasciato ieri il loro partito disgustati per l'atteggiamento di esso davanti all'assassinio di Brest e alle leggi scellerate.

GIUSEPPE BOFFA

Dichiarazioni di Tolnay sull'amnistia ungherese

Il ministro d'Ungheria Gabor Tolnay ha tenuto ieri sera una conferenza-stampa sulla vasta amnistia concessa dal Consiglio Presidenziale della Repubblica Popolare Ungherese in occasione del quinto anniversario della Liberazione.

«La solidità della Repubblica e la formazione del suo ordinamento sociale ed economico, egli ha dichiarato, permettono che si assicuri il libero ritorno di cittadini ungheresi, emigrati in seguito ad avvenimenti bellici ad usciti illegalmente per effetto della propaganda nemica. Molti di essi hanno già compreso che solo col ritorno in patria potranno crearsi una vita prospera e numerose lettere, pervenute al nostro Governo anche da campi dell'IRO, documentano il desiderio di rimpatriare».

Il ministro ha poi spiegato che sono esclusi dall'amnistia i dirigenti del movimento fascista e i responsabili di omicidio o di reati contro il popolo.

«Che cosa significa questa amnistia?» è stato chiesto a Gabor Tolnay che ha così risposto: «Una amnistia tanto vasta può essere concessa unicamente da uno Stato stabile e senza difficoltà interne che ha raggiunto tale livello di sviluppo da permettersi di perdonare i suoi cittadini fuorviati dalla propaganda nemica. Il decreto di amnistia sbuziarda la leggenda del sipario di ferro diffusa dai nostri nemici».

Il Ministro ha sottolineato la differenza con gli stati capitalistici che non si possono permettere una amnistia così vasta. Ancora: le possibilità di lavoro per gli amnistiati negli stati capitalisti si riducono a zero o quasi, mentre gli ungheresi, che rimpatrieranno o saranno dimessi dagli stabilimenti di pena, troveranno sicuramente lavoro. «In Ungheria la disoccupazione è sconosciuta. Anzi per la realizzazione del nostro piano quinquennale e per la costruzione della società socialista abbiamo bisogno di ogni persona in grado di lavorare».

«Gli istigatori alla guerra anche in questa occasione tenteranno di calunniare il popolo ungherese e il suo governo. Ma le parole di odio sortiranno un effetto molto superficiale».

Gabor Tolnay ha pure specificato che l'amnistia sarà estesa, nei casi meritevoli, anche ai tedeschi autoctoni che hanno parenti in Ungheria e che furono fatti espatriare. Egli ha concluso dichiarando che la amnistia realizzerà il sogno di tanti ungheresi fuorviati dalla propaganda nemica ed ormai delusi dal regime capitalista dei paesi in cui attualmente vivono.

DICHIARAZIONI DI ERNEST THORNTON

Il P. C. australiano si opporrà ai tentativi di repressione del governo

I piani militari di intervento in Malesia del Primo Ministro Menzies - Un grande comizio di protesta annunciato per oggi a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4 — Ernest Tonornton, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Australiano e Segretario nazionale del Sindacato siderurgici, affermava ieri sera a Londra, dove si trova temporaneamente, che siamo arrivati ad un punto critico: una minaccia diretta incombe sui lavoratori dei paesi del Commonwealth. E' necessario per i lavoratori degli altri paesi di far sentire la loro voce in appoggio al Partito Comunista australiano ed ai sindacati australiani minacciati dalle leggi fasciste.

Niente, ad ogni modo — ha aggiunto Tohornton — potrà piegare il Partito Comunista australiano. Questo sa il primo ministro Menzies e per questo egli cerca di distruggere anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori australiani.

«La maggior parte dei sindacati australiani hanno comunisti ai loro posti dirigenti — ha detto Tohornton — e i comunisti tengono queste posizioni non per caso o per accidente, ma perchè gli operai ve li hanno chiamati. Tutti i funzionari dei sindacati sono eletti dalla base e alcuni fra essi — io sono tra loro — sono al loro posto dal '36: i lavoratori iscritti ai sindacati hanno avuto così tutto il tempo per giudicare noi e il nostro operato. Avrebbero potuto cacciarci se noi non avessimo lavorato nella direzione da loro voluta».

Tohornton ha sottolineato che il risultato dell'attività prestata dai comunisti nei sindacati è chiaro a tutti: grandi vittorie nella lotta per l'aumento dei salari e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Era quindi naturale che i rappresentanti dei grandi interessi industriali avessero in odio i sindacati e i dirigenti comunisti per la loro vigorosa azione in difesa delle masse lavoratrici. Era naturale che il governo Menzies rappresentante della grande industria dovesse pensare ad andare incontro ai desideri dei suoi padroni.

«Menzies e compagni non potranno mai dimenticare la opposizione attiva dei lavoratori portuali contro le spedizioni di acciaio fatte dall'industria australiana ai giapponesi proprio prima della guerra, nè potranno dimenticare la azione dei portuali e del personale della marina mercantile per far bandiere per quattro anni di seguito dai porti australiani le navi olandesi. Questo bando, che andava contro gli interessi stessi degli operai australiani, fu da loro imposto esclusivamente e consapevolmente per aiutare il popolo indonesiano nella sua lotta per l'indipendenza contro l'imperialismo olandese.

«Ora che Menzies sta accarezzando l'idea di spedire truppe in Malesia e che il ministro degli esteri Spender sta leccando gli stivali degli americani e chiede che alla Australia venga dato un posto nello schieramento bellico americano nel Pacifico, era chiaro per il governo australiano che non avrebbe potuto realizzare questa sua politica senza prima distruggere l'opposizione degli operai».

«Queste le ragioni — ha concluso Tohornton — per le quali il governo di Camberra ha deciso di mettere fuori legge il Partito comunista e di fiaccare i sindacati. Questi attacchi contro i comunisti sono sempre l'inizio di un più vasto attacco alla democrazia e a tutti coloro che amano la libertà. Menzies avrebbe avuto però il suo compito assai più difficile se il precedente governo, quello laburista, non gli avesse preparato il terreno».

Domani, con l'intervento di Tohornton si terrà a Londra un grande comizio di protesta contro le leggi fasciste del governo australiano.

CARLO DE CUGIS

MALGRADO L'ORDINE DI MILITARIZZAZIONE

Pieno successo in Finlandia dello sciopero dei ferrovieri

"Nessun treno si è mosso stamane" dichiara un portavoce delle ferrovie

HELSINKI, 4 — «Neppure un treno ha funzionato stamane» — ha dichiarato un portavoce della direzione delle ferrovie finlandesi, confermando il pieno successo dello sciopero proclamato ieri dai ferrovieri, a ben dodici ore dall'ordine di mobilitazione civile per gli scioperanti, impartito dal governo.

Mentre la mobilitazione non ha avuto nessun effetto nei confronti della compattezza dello sciopero, il governo si trova ora di fronte a vivaci opposizioni, da parte di ambienti e personalità politiche, le quali hanno attaccato l'ordine di mobilitazione, contestandone la legalità. Così ha fatto ad esempio il capo della Giustizia del Parlamento Maunno Peisarui.

La maggior parte dei macchinisti mobilitati si è presentata regolarmente ai depositi designati, ma si è rifiutata di salire sulle locomotive ed avviare il servizio. Il Consiglio dei Ministri, riunito in seduta straordinaria, avrebbe ora deciso di mettere i macchinisti sotto regolare comando militare, e di deferire alle autorità militari coloro che si rifiutassero di riprendere servizio. Gli scioperanti dovrebbero essere trasferiti in caserme, dove indosserebbero addirittura l'uniforme militare. Alle loro famiglie verranno corrisposti la paga da soldato e gli assegni familiari.

Nello stesso tempo il gabinetto ha deciso di offrire la sua «mediazione» nelle trattative, da essere avviate immediatamente, fra il sindacato dei ferrovieri e le società ferroviarie per la composizione della vertenza.

Si prevedono, durante la giornata di oggi, ulteriori riunioni del gabinetto.

SCAMBIANO IL RUBINETTO DEL GAS PER QUELLO DELL'ACQUA

Muoiono per un fatale errore in un ospedale di Palermo

PALERMO, 4 — Una tragica fine è toccata ai coniugi Addolorata Zaccaria di Salvatore di anni 36 e Riccardo Germoglio di anni 46 da Andria, giunti a Palermo ieri mattina per visitare una loro congiunta che presta servizio in qualità di suora presso l'ospedale della Feliciuzza.

I due sventurati si erano sistemati ieri sera per espresso desiderio della loro parente, suor Filomena, che li voleva presso di sè anche durante la notte, in una stanzetta attigua al dormitorio delle monache.

Stando ai primi accertamenti i due debbono aver avuto sete e scorgendo nel muro un rubinetto lo hanno aperto non sospettando che si trattasse non del rubinetto dell'acqua, ma di quello del gas. Non avendo visto venir fuori l'acqua debbono averlo poi lasciato aperto o chiuso malamente. I due coniugi sono morti così lentamente, durante la notte.

Quando stamani la povera suor Filomena, le altre monache, i medici e gli infermieri impensieriti per il prolungato silenzio dei due coniugi hanno sfondato la porta per vedere cosa fosse accaduto, li hanno trovati immobili nelle due brandine. Non un segno di dolore nei loro volti: si erano addormentati per sempre senza accorgersene.

Un nuovo processo a Pellicani e Majorana

Il P.M. ha fatto ricorso di appello contro la sentenza del Tribunale di Roma che nell'aprile del 1949 assolveva con formula piena il giornalista Michele Pellicani, vice direttore del settimanale «Vie Nuove», e il disegnatore Majorana, entrambi accusati di vilipendio alla religione dello Stato».

Il fatto non costituisce reato — dichiarava in sostanza il dispositivo della sentenza assolutoria del Tribunale di Roma — poichè non esiste una religione di Stato.

Il nuovo processo sarà celebrato prossimamente dinanzi alla Corte d'Appello di Roma. Pellicani e Majorana saranno assistiti dagli avvocati On. Terracini, Targetti, Gullo e Comandini.

L'ESPOSIZIONE INAUGURATA IERI DA LUIGI EINAUDI

Quarantasei fabbriche di auto al Salone Internazionale di Torino

TORINO, 4. — Stamane al Valentino nel Palazzo delle Esposizioni, il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, ha inaugurato il Salone Internazionale dell'Automobile.

Sono presenti, nei vari Stand dell'immenso Salone, otto nazioni con i loro 300 espositori. Vi sono rappresentate 46 fabbriche di automobili: di cui 11 italiane (Alfa Romeo, Bianchi, Cisitalia, Ferrari, Fiat, Lancia, Macchi, Maserati, Moretti, O.M., Siata), 2 cecoslovacche (Skoda, Tatra), tre francesi, 2 tedesche, 13 inglesi, e 15 americane.

Le fabbriche di carrozzerie per autovettura sono 25, quelle per autobus 20; vi sono inoltre rappresentate le fabbriche di rimorchi, di pneumatici, e le organizzazioni per l'industria e il commercio di carburanti.

Complessivamente il 32. salone occupa 16.000 metri quadrati di posteggi nei quali sono sistemati i migliori prodotti dell'industria automobilistica internazionale. Accanto ai più moderni bolidi da corsa è stata allestita la mostra retrospettiva dell'automobile: dalle prime vetture di Nazzaro, Lancia, Diatto, dalla forma barocca e dai grossi fanali a carburo, alle moderne allungate sagome scintillanti delle macchine di oggi.

Oggi parlerà Gullo al processo di Abbadia

LUCCA, 4 — Questa mattina al processo di Abbadia San Salvatore parlato l'avv. Pacchi, in difesa di Visconti Benedetto e di Capecchi Corrado implicati dal P.G. nell'omicidio del maresciallo Virgilio. L'avv. Pacchi ha difeso anche numerosi altri imputati minori e la sua arringa è stata efficacissima. Egli ha completamente distrutto le argomentazioni del P.G. dimostrando come costui nel fare le sue richieste sia stato vittima di una tipica deformazione professionale. Tanto è vero che per l'imputato Bruno Fiori è avvenuto un fatto inaudito: il P.G. prima lo ha assolto da una certa imputazione e poi per la stessa imputazione lo ha condannato ad alcuni anni di carcere.

L'avv. Pacchi dopo aver dimostrato che tutte le accuse in questo processo sono basate su alcuni confidenti di cui non si conoscono i nomi e sulle chiamate di correo di 4 minorati, il Forti, il Toller, il Tondi, il Guerrini, ha citato alcune sentenze dello stesso presidente Renis, che presiede questo processo, per dimostrare come agli imputati debbano essere accordate in ogni caso le attenuanti. In una sentenza del Renis stesso per i fatti avvenuti a Certaldo il 14 luglio si legge infatti che «essi furono giustificati dall'annunzio dell'attentato a Togliatti che i lavoratori considerano loro capo». Nel pomeriggio hanno parlato alcuni avvocati di P.C. e per la difesa il compagno Muriani. Domani mattina parlerà il compagno sen. Rizzo e nel pomeriggio il compagno Gullo ed infine sabato mattina Terracini concluderà il dibattito.

Due cadaveri estratti dal relitto di un peschereccio

RAVENNA, 4. — Altri due cadaveri sono stati estratti dal relitto del motopeschereccio «Giovanni Cielo» recuperato stamane e rimorchiato nel porto di Ravenna. Le tre salme, che si trovavano a poppa, sono state identificate per quelle dei marinai Nabo Gori, Sergio Della Motta e Mario Baldassarri. Degli altri due non si è trovato traccia.

LA SEDUTA AL SENATO

Concluso il dibattito sulla Pubblica Istruzione

Nelle due sedute di ieri al Senato, si è conclusa la discussione generale sul bilancio della Pubblica Istruzione. In mattinata sono intervenuti nel dibattito il senatore LOCATELLI (PSI) che ha chiesto specialmente di provvedere ad istituire le classi IV e V elementare nelle numerose scuole che ancora ne sono prive; il sen. TONELLO (PSU) che ha tenuto una lunga conversazione in tono anticlericale; il sen. VENDITTI (PLI) per lumeggiare l'opinione dei liberali sulla riforma della scuola, e il sen. CIASCA (DC).

Nella seduta pomeridiana, prima di passare all'illustrazione dei vari ordini del giorno, il sen. MANCINI (PSI) ha fornito elementi drammatici sulla piaga dell'analfabetismo. Tra l'altro egli ha rivelato che nella provincia di Cosenza, in 54 comuni si contano solo 14 sole. La discussione è stata [illegible] dall'intervento del senatore [illegible]ONCINI (DC) in difesa della «scuola privata».

Il ministro Gonella prenderà la parola nella seduta di oggi.

L'arringa di Terracini al processo di Civitacastellana

VITERBO, 4 — Il compagno Umberto Terracini ha oggi preso la parola alla Corte d'Assise di Viterbo in qualità di difensore del sindaco Antonini e di Pierina Melloni imputati nel processo per i fatti di Civitacastellana.

Esaminando le accuse contestate al Sindaco, il compagno Terracini ha rilevato come l'Antonini non può essere ritenuto colpevole di comizio non autorizzato perchè il fatto non costituisce reato; così non è responsabile di una sospensione dei servizi telefonici perchè tale sospensione non vi fu mai; così non può essere ritenuto responsabile di costituzione di blocco stradale poichè fu proprio lui ad ordinarne la rimozione. Appena egli arrivò sul posto in cui era il carabiniere Grillini ferito si preoccupò di farlo trasportare all'ospedale ed egli stesso accompagnò quei carabinieri che volevano recarsi all'ospedale garantendo personalmente per essi. Per tutti questi motivi Terracini ha chiesto per il Sindaco Antonini l'assoluzione con la formula piena.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IL RAID MOTOCICLISTICO NORD-SUD

Ritorna domenica la "Milano-Taranto,,

Il nuovo Aeroautodromo di Modena vedrà in lizza Ascari, Fangio, Serafini, Biondetti e Pagani

La «Mille Miglia» motociclistica, ossia la Milano-Taranto, formidabile cavalcata che per 1.340 km. attraversa l'Italia quant'è lunga, ritorna domenica a nuova vita dopo una lunga, decennale interruzione dovuta alla guerra e al dopoguerra. La massima prova motociclistica su strada vedrà le prime partenze da Rogoredo alle due di notte, mentre gli arrivi si susseguiranno presumibilmente dalle 17 sul Lungomare di Taranto, sovrastante il Mar Grande ove sarà sistemato il traguardo.

Nella loro dura fatica i concorrenti toccheranno Bologna, scavalcheranno una prima volta gli Appennini per raggiungere Firenze e da qui, attraverso Viterbo Roma e Napoli. Dalla grande città tirrenica, nuovo balzo al di là degli Appennini per raggiungere a Foggia Bari e Brindisi l'Adriatico e infine, a Taranto, lo Jonio Corsa durissima, corsa fatta per grandi campioni; e infatti se scorriamo il libro d'oro vi troviamo tutti i più bei nomi del nostro motociclismo, da Aldrighetti (*recordam* della gara a 117,869 di media) a Tenni, da Pagani a Serafini, da Fumagalli a Rossetti, da Jeder Ruggeri a Luigi Gilera.

Spiacevoli assenze

Quest'anno malauguratamente la Milano-Taranto, cadendo ad una settimana dalla prima prova del campionato del mondo che vedrà impegnate le maggiori Case ed i più validi piloti nostri, non vedrà alla partenza i migliori centauri italiani. E ciò è spiacevole, anche se si comprende la preoccupazione di non sottoporre ad un così impegnativo e pericoloso collaudo i motori e gli uomini che dovranno pochi giorni dopo difendere i colori italiani contro il formidabile schieramento internazionale.

Sarà così assente Lorenzetti, magnifico vincitore proprio domenica scorsa, con la «Guzzi», del circuito belga di Mettet nel quale ha clamorosamente battuto lo squadrone inglese della «A.J.S.» capitanato dal campione del mondo Leslie Graham, marciando alla media stakorditiva di 148,633; saranno assenti Pagani e Frigerio, vincitori sempre domenica scorsa a Cesena della prima prova del campionato italiano, il primo con la «Mondial 125» e il secondo con il *sidecar* «Gilera». Saranno assenti il campione mondiale Bruno Ruffo, Bandirola e Masetti.

Ma non per questo la Milano-Taranto presenta minori motivi di interesse. Oltre cento concorrenti, che piloteranno macchine di ogni tipo, dai micromotori «Alpino», «Ducati», «Motom» e «Guzzino», ai *motoscooter*, alle motociclette da 125, da 250, da 350 cc. fino alle più possenti 500 cc. ed ai sidecar, si misureranno infatti nella grande prova: e se molti saranno i giovani audaci in cerca della clamorosa affermazione, non pochi saranno anche, specie nella minore e nella massima categoria, i campioni già affermati, i nomi noti in campo nazionale ed internazionale.

Nelle varie categorie

Fra le 125 cc., ad esempio, la «M.V.» presenta uno squadrone a cui c'è da fare tanto di cappello: ecco infatti Artesiani, il valoroso pilota bolognese che l'anno scorso ebbe una stagione d'oro che lo consacrò definitivamente campione, ecco il veloce romano Ciai, prima categoria, i forti e regolari Benzoni e Fornasari, specialisti in *Sei Giorni* e che perciò non temono certo nè la distanza nè le difficoltà. Ecco, sempre fra le 125 cc., il generoso pilota bergamasco Ubbiali, che già altre volte ha saputo portare alla vittoria la piccola prodigiosa «Mondial».

Fra i concorrenti della classe 250 cc. fanno spicco due nomi: quello del prima categoria Cavacciuti, con la *bialbero* «Parilla», macchina veloce e già affermatasi in ogni genere di corse, e quello di un altro *seigiornista*, Francone, il quale piloterà la robusta e regolare «Sertum». Francone è forse meno classico e meno stilista di Cavacciuti, ma pensiamo potrà validamente contrastargli la vittoria grazie appunto alle doti che hanno fatto di lui uno dei più validi nostri rappresentanti nelle *Sei Giorni*.

Infine nella massima categoria, da cui uscirà certamente anche il vincitore assoluto, si impongono i nomi del campione romano Bruno Francisci, di Guido Leoni, del vincitore del G. P. di Recanati Benasedo e del valido seconda categoria Rovaris, tutti su «Guzzi». Il loro più pericoloso rivale, se sarà al via, dovrebbe essere l'inglese Wilkinson con la «Triumph 500», il quale peraltro avrà da superare il non lieve *handicap* di correre su strade che gli sono perfettamente sconosciute.

Il G. P. di Modena

Se il campo motociclistico ci offre per domenica un grande *ritorno* quello automobilistico ci regala addirittura una *prima assoluta:* dopodomani infatti a Modena, con il G. P. di Modena riservato alle vetture della «formula 2», si inaugurerà il locale *Aeroautodromo*. L'automobilismo italiano si arricchisce così di una nuova velocissima pista e di nuove grandi prove. Sempre sullo stesso *Aeroautodromo* si svolgeranno infatti il 10 settembre il Circuito di Modena e l'8 ottobre una interessante competizione per le vetture *sport* da 750 e da 1100 cc.

Al G. P. inaugurale saranno presenti quasi tutti i migliori piloti italiani, oltre agli argentini Fangio e Gonzales. Juan Fangio piloterà una Ferrari 2000, così come i tre piloti ufficiali della casa modenese che saranno Ascari, Serafini e... X (ma sotto quella X si cela quasi certamente Gigi Villoresi). Ancora di una «Ferrari 2000» disporrà infine l'anziano ma non dimenticato Mario Tadini, lo specialista delle corse in salita.

Anche la «Maserati» si presenta particolarmente agguerrita in questa corsa che avrà oltre a tutto il piccantissimo sapore di un *derby* locale: essa potrà contare sulle valide guide di Clemente Biondetti, dell'altro argentino Gonzales, di Palmieri, Ruggero e Stagnoli.

Anche se la corsa sarà unica, le numerose «Cisitalia-Abarth», «Fiat-Stanguellini», «Osca» e «Simca-Gordini» si batteranno praticamente fra di loro per un primato «minore», perchè evidentemente nulla potranno contro le più potenti «Ferrari» e «Maserati». Particolarmente forti, e capaci anche di minacciare, in circostanze particolarmente favorevoli, i pretendenti alla vittoria assoluta, appaiono il campione del mondo motociclistico Nello Pagani con la «Simca» e Scagliarini con la «Cisitalia». Difficile invece prevedere quanto potrà fare l'americano Schell con la «Cooper», di cui sono praticamente ignote le possibilità.

CARLO GIORNI

La Giunta del CONI riunita

Si è riunita in Roma, sotto la Presidenza dell'avv. Onesti, la Giunta Esecutiva del CONI che ha iniziato i suoi lavori con un esame di problemi internazionali riferentisi in particolare alle Olimpiadi. Quindi è passata a trattare questioni concernenti gli impianti sportivi, invitando tutte le Federazioni a nominare un Consulente Tecnico presso la Commissione Impianti Sportivi

Sabato scorso, allo Stadio Wembley di Londra, l'Arsenal ha vinto per la terza volta la Coppa d'Inghilterra, battendo nella finale il Liverpool per 2 a 0. Il capitano dell'Arsenal, Joe Mercer, famoso nazionale inglese d'altri tempi, rientra soddisfatto negli spogliatoi con il prezioso trofeo, che i più scalmanati fra i tifosi non rinunciano a voler toccare

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DEL DISASTRO

Un cippo marmoreo scoperto ieri a Superga

Le medaglie vinte dal Torino consegnate ai parenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 4. — Torino ha ricordato oggi i suoi atleti scomparsi nella sciagura di Superga. Al mattino alle 9, nella sede di Via Alfieri l'Ing. Barassi ha consegnato alle famiglie dei caduti le medaglie d'oro per il campionato; oltre Barassi erano presenti tutti i dirigenti del Torino, il dott. Bardelli, i giocatori del nuovo «Toro» e i superstiti del vecchio, Gandolfi, Tieghi e Tomà.

Alle 10 nella chiesa di San Carlo centinaia di ceri si sono accesi per i caduti alla stessa ora, a Lisbona, Chico Ferreira capitano della squadra portoghese, deponeva una corona di fiori sul campo ove il Torino aveva giocato la sua ultima partita.

Nel pomeriggio alle ore 14,30, sul campo Torino e allo Stadio Comunale sono state scoperte due lapidi in memoria dei giornalisti Renato Casalborc, Luigi Cavallero e Renato Tosatti.

Per questi «azzurri del giornalismo» hanno parlato Corradini presidente dei giornalisti sportivi, Carlin direttore del «Tutto-Sport» e Bruno Roghi del «Corriere dello Sport».

Sulla collina di Superga un cielo grigio, triste, quasi autunnale gravava sin dal mattino; l'azzurro chiassoso avrebbe disturbato il pellegrinaggio degli sportivi; il sole acceso e vivo, troppo invitante alla vita, avrebbe riaperto con troppa violenza la ferita nel cuore di tutti.

Superga: un cippo di marmo con 31 nomi, eretto contro il terrapieno adiacente alla Basilica, nel punto preciso ove si sfracellò l'apparecchio, corone di fiori, stendardi, bandiere. Al centro, azzurri come le maglie di coloro che ricordavano, vi erano gli stendardi della F.I.F.A. e della F.I.G.C.; ai lati i colori italiani, francesi, inglesi, l'oriflamma granata e quello bianco-nero.

I giornali che avevano parlato di loro, gli amici, gli sportivi, le associazioni cittadine, erano presenti con i loro fiori, pallidi nelle tinte non ravvivate dal sole. Quattro ragazzi del giovane Torino (Vandone, Macchi, Giammarinaro e Balbiano) stavano ai lati del cippo.

La gente affluiva sul luogo del disastro a piccoli gruppi, parlando sotto voce: le famiglie delle vittime — i Mazzola, con Sandrino e Ferruccio (troppo assomiglianti al loro papà), la famiglia Erbstein, i parenti di Gabetto, di Tosatti, di Ossola, di Casalborc, di tutti i trentuno — poi le autorità, il sindaco Coggiola, l'Ing. Barassi, Schricker, segretario della F.I.F.A., Ferruccio Novo, l'allenatore Sperone, ecc.

Il lenzuolo che ricopriva il cippo cadde mentre l'altoparlante diffondeva nell'aria le note di una sinfonia di Beethoven: il lampo di magnesio dei fotografi colpì i 31 nomi incisi sul marmo.

Salirono alla tribuna gli oratori ufficiali: il sindaco Coggiola che con voce calda e pacata esaltò la figura dei caduti. Il sottosegretario Battista, Schricker che annunciò la decisione presa dalla F.I.F.A. su proposta del Cile (il 4 maggio viene dichiarato giornata mondiale del calcio), Barassi che turbò con un boiso e retorico discorso la pacatezza della cerimonia.

Ma la gente, gli sportivi, i familiari non sentivano le orazioni, guardavano il cippo quasi trasognati, troppo vicino ai loro cari per prestare ascolto alle parole. Parlarono ancora Bruno Roghi e il prof. Dogliotti, che con brevi e semplici parole ringraziò a nome del Torino tutta la cittadinanza intervenuta.

Poi — era già sera — la gente cominciò a sfollare e, per la strada bianca che porta alla città si snodò il corteo degli uomini e delle macchine. Il cielo si era rasserenato, la Basilica di Superga, bianca e quasi spettrale, si stagliava nell'azzurro cupo della sera.

PIERINO NOVELLI

Bizzi vince ancora al Giro del Marocco

OUEZZANE, 4 — Olimpio Bizzi ha consolidato la sua posizione di primo in classifica di questo durissimo Giro del Marocco, vincendo la tredicesima tappa Fez-Ouezzane di km. 192, e precedendo all'arrivo di quasi tre minuti il francese Deledda, secondo in classifica.

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa odierna: 1) Bizzi, in 5.09'04"; 2) Charroin; 3) Zaaf; 4) Pontet; 5) Ben Ahmed a 2'06"; 6) Abibi; 7) Paolini a 2'44"; 8) Lapebie; 9) Longo, 10) Moreira; 11) Kebaili; 12) Deledda a 2'46"; ecc.

La classifica è: 1) Bizzi in 66.29'50"; 2) Deledda a 16'30"; 3. Pontet a 18'37"; 4) Moreira a 23'00"; ecc.

Ezzard Charles a riposo

CHICAGO, 4. — Tre medici della commissione atletica dello Stato dell'Illinois, dopo aver visitato oggi il campione mondiale dei pesi massimi Ezzard Charles, hanno redatto un referto nel quale è detto che il pugile «non è attualmente idoneo ad esercizi violenti».

Come è noto, Charles è inattivo dal 27 marzo scorso.

Villemain incontrerà Robinson

FILADELFIA, 4. — L'organizzatore pugilistico Phil Glassman ha annunciato oggi che il peso medio francese Roberto Villemain si misurerà il 5 giugno a Filadelfia, con il campione mondiale dei pesi medio-leggeri, Ray Robinson.

Glassman ha definito l'incontro che si svolgerà su 15 riprese, «il più sensazionale incontro di pesi medi, dalla memorabile battaglia di Rocky Graziano con Tony Zale a Chicago di tre anni fa».

La Coppa «Guido Frezza» per debuttanti U.I.S.P.

Per commemorare il loro genitore Guido, ex-campione laziale dei veterani, i fratelli Frezza, in collaborazione con il Bar Gioia di Via Priscilla hanno organizzato per domenica prossima una gara ciclistica riservata ai debuttanti U.I.S.P.

La partenza della gara verrà data dal suddetto Bar alle ore 15,30; il percorso si snoderà per Monterotondo-Mentana-Monte Sacro-Valmelaina-Via Salaria-Tor Fiorenza-Roma. Le iscrizioni si riceveranno presso il Bar Gioia.

La «Coppa Frezza» andrà alla società con la migliore classifica entro i primi cinque arrivati. Sono in pallo premi in denaro per oltre 10.000 lire

CALCIO d'angolo

RISPOSTE AI LETTORI

La società più anziana

G. FRANCO CARRAI, Firenze - Desidererei sapere quale è stata la prima società italiana di calcio sorta in Italia. Ho scommesso con un mio amico, il quale sostiene l'*Internazionale* di Torino, mentre io affermo il *Genoa*.

Una premessa per gli altri lettori — meno... colti di te e del tuo amico in materia calcistica — prima di rispondere al quesito sottoposto: debbo avvertire che nella formulazione della domanda non c'è errore, come potrebbe sembrare a prima vista se si volesse confondere lo attuale Internazionale *di Milano (ex* Ambrosiana) *con l'*Internazionale Football Club *di Torino, che esisteva già più di mezzo secolo fa.*

Ed ora passiamo alla risposta vera e propria, che non è molto semplice, poichè le opinioni degli... storici sono piuttosto controverse in proposito, e le società che aspirano al primato in materia di anzianità sono più d'una, e tutte hanno motivi accettabili.

La società che viene solitamente reputata la più anziana è il Genoa, *che sorse nel 1893 ad iniziativa di alcuni marinai inglesi, assumendo la dizione sociale di* Genoa Cricket and Football Club *(il cricket è uno sport tuttora assai in voga in Inghilterra), ma molti contrastano questo primato poichè affermano che non si trattò di società italiana, e forse non hanno torto se è vero, come è vero, che pur nel 1898 la società rossoblù conquistò la vittoria nel primo campionato italiano di calcio con una squadra formata da elementi inglesi, svizzeri e in parte minima italiani.*

Il F. C. Internazionale *ebbe invece vita a Torino nel 1890, e pertanto dovrebbe essere considerato più anziano del Genoa, senonchè anche per questa società sussiste il dubbio della partecipazione di elementi non italiani alla fondazione e alle attività del primo periodo (tra parentesi dirò che dalla fusione fra quell'*Internazionale *e il* F. C. Torinese *fondato nel 1894, nacque nel 1906 il F. C. Torino, che sarebbe l'attuale A. C. Torino).*

Ma il primato dell'anzianità non è solo conteso fra il Genoa *e il* Torino: *anche la* Juventus *vuole dire la sua, e la vecchia società bianconera ci tiene a far sapere essa fu fondata sì nel novembre 1897, ma solo da elementi italiani, più precisamente da alcuni studenti di ginnasio e liceo (di qui la parola* juventus).

Il Milan Cricket and Football Club *(attuale* A. C. Milan) *ebbe origini analoghe a quelle del* Genoa, *che però risalgono solo al 1899 (Da una scissione fra i suoi soci sorse poi il* F. C. Internazionale *di Milano, il cui nome non tornò gradito ai fascisti, che nel 1928 costrinsero l'antica società milanese a fondersi con l'*U. S. Milanese *per dar vita all'*Ambrosiana). *Anche l'altra società genovese* Andrea Doria *vanta una bella anzianità, essendo stata fondata nel 1895. Dalla vecchia* Doria *discende grosso modo, l'attuale* Sampdoria, *che può vantare forse il primato delle fusioni e dei cambiamenti... di nome (*Pro Liguria, Sampierdarenese. Dominante, *assorbimento di* Rivarolese *e* Corniglianese. Liguria, ecc.).

Genoa. Internazionale *di Torino.* Juventus? *Ma insomma si può sapere qual'è la più anziana? Se vai a Busto Arsizio ti dicono che è la* Pro Patria *et* Libertate, *che sorse nel 1881 come società ginnastica (e solo più tardi, però, creò una sezione calcistica); se vai a Bergamo ti dicono che è l'*Atalanta Bergamasca, *fondata da un gruppo di muscolosi e baffuti atleti nientemeno che nel 1870. Ma quei pionieri dello sport, che amavano tanto le dizioni sociali in latino, non potevano ancora conoscere il gioco del calcio, che solo nei primi anni del secolo XX prese piede anche a Bergamo.*

Come vedi, le opinioni sono molte, e quelle che ho citato non sono tutte, perchè molte altre associazioni ora scomparse o assorbite da nuove affiliazioni rivendicarono in varie epoche il privilegio della maggior anzianità. Pertanto consiglio sia te che il tuo amico ad annullare la scommessa, perchè potreste aver ragione entrambi: i dubbi sulla società di calcio più anziana sono un po' come i dubbi sulla nascita di Omero, per il quale ben nove città rivendicavano l'onore di avergli dato i natali.

IL TECNICO

● UNA NOVITÀ DI GRANDE INTERESSE
● LA DOCUMENTAZIONE ATTESA DA TUTTI

V. SANSONE
G. INGRASCI'

6 ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA

250 PAGINE
12 TAVOLE FUORI TESTO
LIRE 500

★

«LE EDIZIONI SOCIALI»
MILANO

Richiedetelo al vostro libraio o al Centro Diffusione Stampa della Federazione

Abbonatevi a RINASCITA

IL FOOTBALL NEL PAESE DEL SOCIALISMO

Primi risultati a sorpresa nel torneo di calcio in U.R.S.S.

Le quattro grandi squadre sovietiche (Dinamo di Mosca, ZDKA, Torpedo e Spartak) hanno iniziato il campionato in tono minore

MOSCA, 4. — Il campionato di pedo, si arriva ai centomila spettatori.

Il torneo di quest'anno ha registrato nelle prime giornate una serie di risultati a sorpresa; da un canto le prime quattro squadre dell'URSS — la *Dinamo* di Mosca, la *ZDKA*, la *Torpedo* e lo *Spartak* — hanno conseguito risultati inferiori all'attesa, e dall'altro alcune squadre meno quotate sono riuscite a vincere incontri nei quali erano partite battute. Il fatto viene naturalmente commentato favorevolmente, perchè fa prevedere un campionato più interessante ancora di quelli degli anni scorsi, nei quali la lotta per il primato restava ben presto circoscritta alle quattro grandi squadre sovietiche. Esso sta anche ad indicare i progressi compiuti da molte altre formazioni, quali la *Zenit* di Leningrado, la *Dinamo* di Kiev, la *Dinamo* di Leningrado, il *Nieftianik* di Baku, ecc., che hanno fatto tesoro degli insegnamenti dei migliori maestri del football sovietico, rafforzando la struttura dei loro complessi ed elevando il livello tecnico del loro gioco.

La *Dinamo* di Mosca, campione dell'URSS del 1949, ha vinto a stento (per 2-1) nella prima giornata ad Erevan, contro la locale *Dinamo*, e nella seconda giornata non è riuscita ad andare aldilà del pareggio contro il *Nieftianik* di Baku. Martedì scorso, infine, essa è stata battuta dalla *Torpedo* per uno a zero.

La squadra dell'Esercito, la *ZDKA*, dopo tre partite ha solo tre punti in classifica; lo *Spartak* di Mosca ne ha soltanto due dopo quattro partite, e la *Torpedo* di Mosca non sta affatto meglio, perchè alla quarta gara ha raggranellato solamente tre punti.

In compenso meritano di esser segnalati i risultati conseguiti dalla *Zenit* di Leningrado (quattro vittorie in quattro partite), dalla *Dinamo* di Leningrado (due vittorie fuori casa nelle prime due due gare disputate, per 1-0 a Stalino contro lo *Sciakter* e per 2-0 a Karkov contro il *Lokomotiv*), della *Torpedo* di Stalingrado (che ha costretto al pareggio la *ZDKA* nella prima giornata, per 1-1, ed ha battuto per 6-2 la *VVS* nella seconda). La *Dinamo* di Kiev ha fornito la sorpresa più grossa della prima giornata battendo a Mosca il locale *Lokomotiv* per 4 a 1, vincendo poi anche la seconda partita disputata, nella quale ha prevalso per 1-0 sulla *Daugava* di Riga.

Naturalmente le squadre più forti si faranno prima o poi luce nella classifica. Particolarmente attesi sono i confronti di domenica ventura fra la *Dinamo* di Kiev e la *ZDKA*, e fra la *Dinamo* di Minsk e la *Torpedo*. Nel primo di questi due confronti i «dinamovtsi» ucraini saranno chiamati ad un duro collaudo contro la quotatissima compagine dell'Armata Rossa.

LAZIO - TRASTEVERINA 5 a 0

Remondini ristabilito dovrebbe giocare domenica

14 giallorossi partono a mezzogiorno per Venezia

L'allenamento della Lazio allo Stadio, effettuato ieri pomeriggio contro la spigliata formazione della Trastevertna, è stato necessariamente un allenamento a ranghi ridotti. Sperone e Sentimenti III a Torino, Furiassi a riposo per aver giocato con gli «azzurri» mercoledì, Cecconi indisposto, e molti altri ancora, non hanno partecipato alla seduta.

Antonazzi, Arze e gli altri si sono limitati a fare dell'atletica, sì che contro gli allenatori sono scesi in campo agli ordini di Gualtieri: Sentimenti IV, Piacentini, Remondini, Brunori; Spurio, Montanari; Simonetti, Galletti, Hofling, Ceresi, Nyers.

Pur senza forzare i laziali hanno segnato cinque goal nei due tempi. La prova è risultata nel complesso piuttosto svogliata (ma i giocatori sono stanchi, e non hanno tutti i torti a non impegnarsi, forse) comunque ha fornite tranquillanti impressioni sul conto di Remondini, che quasi sicuramente scenderà in campo domenica contro il Palermo.

Sperone tornerà oggi e avrà modo entro domani di varare la formazione definitiva, ma si pensa che confermerà la stessa di domenica scorsa, con la sola variante del rientro di Remondini.

Come già annunciato, alle 12,40 di oggi parte per Venezia la comitiva della Roma, composta di quattordici elementi: gli undici di domenica scorsa, più Valle, Spartano e Arengelovich. La formazione verrà decisa da Bernardini all'ultimo momento, a seconda delle condizioni più o meno buone di Contin e di Zecca.

Ieri il Palermo s'è allenato a Latina

LATINA, 4 — La squadra del Palermo, che dovrà affrontare domenica prossima la Lazio a Roma, si è allenata oggi con la squadra di sezie C del Latina, in una partita amichevole di due tempi regolari.

Il Palermo ha battuto il Latina per 5 a 2.

La squadra siciliana ha destato un'ottima impressione.

La giovanissima nuotatrice francese GISELE VALLEREY ha battuto a Casablanca (Marocco) il record mondiale femminile dei 100 metri stile libero, coprendo la distanza in 1'17" e 4 decimi. Ecco la fulminea partenza della Vallerey, effettuatacon uno stile e una precisione perfetti.

TEATRI - CINEMA - RADIO

RIDUZIONI E.N.A.L. — Teatri: Piccolo Teatro della Città di Roma, Quirino, Valle; Cinema-Varietà: A.B.C., Centocelle, Cola di Rienzo, Principe; Cinematografi: Adriacine, Atlante, Due Allori, Fontana di Trevi, Olimpia, Palazzo Sistina, Rivoli, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Vascello, XXI Aprile.

TEATRI

Argentina: ore 18: Concerto col soprano De Los Angeles e musiche di Gluck, Mozart, Strauss.
Arti: ore 21: Comp. Scelzo-Paul-Porelli «I fiori non si tagliano».
Ateneo: riposo.
Eliseo: ore 21: Comp. Pagnani-Cervi «Il figlio di Edoardo».
Opera: riposo.
Pirandello: riposo.
Quirino: ore 21,15: Josephine Baker
Rossini: ore 21: «Io sono un pazzo» Comp. Durante.
Satiri: riposo.
Valle: ore 21: Comp Anselmi-Abruzzo «L'aria del continente».

VARIETA'

A.B.C.: Fuga in Francia e Riv.
Alhambra: La morte civile e Comp. Billi Coleman (orchestra negra)
A'dieri: La donna della città e Riv.
Ambra-Jovinelli: Al Cavallino d'oro e Riv.
Bernini: Il segreto di Mary Allison e Riv.
Centocelle: Fantomas contro Fantomas e Riv.
Cola di Rienzo: Arcipelago in fiamme e Riv.
La Fenice: Suprema decisione e Riv.
Manzoni: Emigrantes e Comp. Zagos
Nuovo: Passione selvaggia e Riv.
Principe: E domani il mondo e Riv.
Quattro Fontane: Rosso il cielo dei Balcani e Riv. Sotto i ponti del Tevere
Trianon: Fantasma di mezzanotte e Riv.
Volturno: Il vagabondo della città morta e Riv.

CINEMA

Acquario: Corruzione
Adriacine: Capitano di Castiglia
Adriano: Venere e il professore
Alba: Non parlare baciami
Alcyone: La signora di mezzanotte
Ambasciatori: Giubbe rosse
Apollo: Il ribelle dei tropici
Appio: Il vagabondo della città morta
Aquila: Il vagabondo della foresta
Arcobaleno: Mr. Peabody and the Mermaid
Arenula: Cagliostro
Astoria: Le schiave della città
Astra: Il vagabondo della città morta
Atlante: Amore sotto i tetti
Attualità: Malesia
Augustus: Viva Villa
Aurora: Vendicatore
Ausonia: Domenica d'agosto
Barberini: Tramonto d'amore
Bologna: Al Cavallino d'oro
Brancaccio: Venere e il professore
Capitol: Una campana per Adamo
Capranica: Bastogne
Capranichetta: Bastogne (ore 22)
Centrale: Ritratto di Jennie
Cine-Star: Le schiave della città
Clodio: Il ritratto di Jennie
Colonna: Il grande peccatore
Colosseo: Gli anni più belli
Corso: Una campana per Adamo
Cristallo: Giubbe rosse
Delle Maschere: Atto di violenza
Delle Vittorie: Le schiave della città
Del Vascello: Domenica d'agosto
Diana: Viva Villa
Doria: Il ribelle dei tropici
Eden: Suprema decisione
Esquilino: Il valzer dell'imperatore - Terrore
Europa: Bastogne
Excelsior: Un sudista del nord
Farnese: Jolanda e il re della samba (a colori)
Fiamma: Giorno di festa
Fiammetta: Rosesanna Mc Coy con Joan Evans (17-19,15-21,45)
Flaminio: Corruzione
Fogliano: Adamo ed Eva
Fontana: Orchidea bianca
Fontana di Trevi: Venere e il professore
Galleria: La forza del destino
Giulio Cesare: Suprema decisione
Golden: Le schiave della città
Imperiale: Bastogne (10,30 ant.)
Induno: Cynthia
Iris: Al diavolo la celebrità
Italia: Al Cavallino d'oro
Lamarmora: chiuso
Massimo: Viva Villa
Mazzini: Botta e risposta
Metropolitan: Splendida incertezza
Moderno: Bastogne
Saletta del Moderno: Malesia
Modernissimo: Sala A: La prima moglie (Rebecca); Sala B: La grande minaccia
Novocine: Duello al sole
Odeon: Giubbe rosse
Odescalchi: Catene
Olympia: Tifone sulla Malesia
Orfeo: Ritratto di Jennie
Ottaviano: Totò cerca moglie
Palazzo: Benvenuto Reverendo
Palazzo Sistina: Via col vento (15,45-20,30)
Palestrina: Le schiave della città
Parioli: Giubbe rosse
Planetario: Cristoforo Colombo
Plaza: Il peccato di Lady Considine
Prenestè: Al di là dell'orizzonte
Prati: Botta e risposta
Quirinale: Il vagabondo della città morta
Quirinetta: Splendida incertezza
Reale: Cielo di fuoco
Rex: Giubbe rosse
Rialto: Chiuso per restauro
Rivoli: Pinky la negra bianca (16,30-18,45-22)
Roma: Il figlio di Robin Hood
Rubino: Il cucciolo
Salario: L'imperatore di Capri
Sala Umberto: Enrico V
Salone Margherita: La grande conquista
Sant'Ippolito: Cielo sulla palude
Savoia: Venere e il professore
Smeraldo: Ritratto di Jennie
Splendore: Gung Ho!
Stadium: Sogno d'amanti
Supercinema: Splendida incertezza
Tirreno: Cielo di fuoco
Trieste: Ho ucciso Jess il bandito
Tuscolo: La grande minaccia
Ventun Aprile: Amore sotto i tetti
Vittoria: Vecchia California

RADIO

RETE ROSSA — Ore 7,10: Buongiorno e musiche — 8,10: Canzoni — 12: Complesso Gino Conte — 12,25: Ritmi e canzoni — 13,26: Orchestra di ritmi moderni Ferrari — 13,55: Fantasia folcloristica italiana — 14,20: Sei voci e un pianoforte — 14,35: Duo pianistico Pomeranz-Brandi — 16,55: Previs. tempo — 17: Pomeriggio musicale — 18: Orchestra della canzone Angelini — 19: I grandi viaggi — 19,45: Musica da camera vocale — 20,50: Notiz. sport. — 21,03: «Briscola» — 21,45: La discussione è aperta su... — 22,15: Gorni Kramer e la sua orchestra — 22,45: Nel 1. anniversario della morte di Maurice Maeterlinck — 22,55: Duo di chitarre Gangi-Cerquozzi — 23,30: Fulvio Romanelli e il suo complesso.

RETE AZZURRA — Ore 13,26: Radiorchestra Gallino — 13,50: Novità di teatro — 17,30: Radiocentro di Mosca — 17,45: Umberto Chiocchio al piano — 18: Musica per orchestra d'archi — 18,25: Complessi caratteristici — 18,55: Orchestra Lelio Luttazzi — 19,35: La voce dei lavoratori — 21: Concerto. Nell'interv.: Il retrobottega del libraio

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

PICCOLA PUBBLICITA'

SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

1 COMMERCIALI 12

PULEGGEGOLA, Cinghie trapezoidali, Cinghie cuoio, gommatela, pelocamello. Prezzi fabbrica. INDART. Palermo 29. ROMA.

4 AUTO-CICLI-SPORT 12

A. CORSI per autisti. Autotrenisti celeri economici. Autotreno esame cinquecento lire. «Strano». Emanuele Filiberto 60, Reboria 71.

7 OCCASIONI 12

A. DOVEROSO VISITARE «SUPERGALLERIA» Esedra 47. ASSORTIMENTO PIU' GRANDIOSO D'ITALIA - 3000 oggetti esposti: «Mobili», «Salotti», «Lampadari», «Arredamenti». PREZZI IMBATTIBILI. Lunghissime rateizzazioni per tutti - MODELLI ULTIMA CREAZIONE - Visitateci e acquisterete!!!

ASSOLUTAMENTE costretto svendere, CAMERA PRANZO 115.000 trattabili, CAMERALETTO, poltroneletto, guarraroba, salotti, ingressi, soprammobili, materassi lana. FACILITAZIONI pagamento. Via degli Scipioni 163. 5322

OROLOGI A RATE!! Il miglior regalo!! Solo da «Baducci» Sanbernardo 102-c. (5622)

9 MOBILI 12

A. ALLA GALLERIA MOBILI BRIANZA - VIALE REGINA MARGHERITA 176 troverete il completo arredamento per la Vostra casa PER TUTTE LE BORSE - PREZZI IMBATTIBILI - Lunghissime rateizzazioni per tutti - MODELLI ULTIMA CREAZIONE - Visitateci e acquisterete!!!

SCHIAVONE
OROLOGI SVIZZERI A TUTTI IN 10 RATE
SENZA CAMBIALI IN BANCA
ASSORTIMENTO COMPLETO DI TUTTI GLI ULTIMISSIMI MODELLI A PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Via MONTEBELLO, 88 - ROMA

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

Gabinetto medico
SAVELLI
VENEREE - PELLE
IMPOTENZA
V. SAVELLI, 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 feriali - 8-13 festivi)

SESSUOLOGIA

Studio Medico «Br. Séquard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura dell'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34.501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest. 8-13

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Eroia
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13